

BOLLETTINO SALESIANO

ORGANO DEI COOPERATORI SALESIANI
ANNO LXXXIX • N. 3 • 1° FEBBRAIO 1965





IN COPERTINA

Il Fji-Yama, un vulcano che è un dio. Molti giapponesi ancora oggi gli rendono culto, ma sulle sue falde da qualche mese sorge una statua di Maria Ausiliatrice. La Madonna presenta anche ai giapponesi il suo Gesù, che è 'Via, Verità, Vita'.

(Servizio a pagina 58)

Bombay, 4 dicembre 1964: Paolo VI dona un calice d'oro alla chiesa salesiana di Maria Ausiliatrice, consacrata durante il recente Congresso Eucaristico.

(Servizio a pagina 34)

UN GRAN DONO DI DIO ALLA CHIESA

Il Concilio ha donato alla cristianità un documento di importanza fondamentale per la spiritualità della Chiesa nei prossimi secoli: la Costituzione sulla Sacra Liturgia.

È il frutto maturo del movimento liturgico che dagli inizi del nostro secolo ha dato nuovo senso e vigore alla pietà liturgica, che si era lasciata sopraffare dall'invasione devozionale e si presentava « come fossilizzata nelle sue forme rituali, fino a diventare qualcosa di estraneo all'uomo d'oggi », come afferma un perito conciliare, il P. Barauna.

Il rinnovamento della Liturgia ci ha portati a un ripensamento della Chiesa stessa: la concezione piuttosto giuridica formulata dal Concilio Tridentino per controbattere l'offensiva protestante è stata riequilibrata in favore di una Chiesa più sacrale, nella quale l'aspetto giuridico, organizzativo e visibile è subordinato a quello spirituale e ministeriale, l'esteriore all'interiore, l'impalcatura umana all'anima divina.

Cristo, la Chiesa, la Liturgia, nella nuova visione del documento conciliare, sono inscindibili, quasi un'unica misteriosa realtà sacramentale in cui il divino invisibile viene trasmesso all'uomo attraverso i segni umani e visibili.

Gesù agisce nella Chiesa e nella Liturgia; è Lui che battezza e assolve, che annuncia la Parola di Dio e consacra, che benedice e santifica.

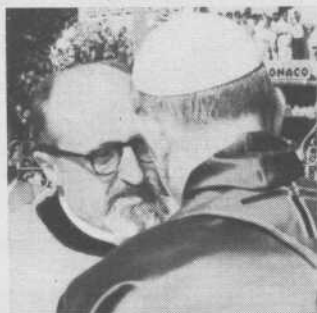
La Liturgia è la storia della salvezza che avanza sull'arco storico che dall'Ascensione del Signore si prolunga fino alla grande conclusione del Giorno Finale. Il piano preordinato da Dio per salvare gli uomini, adombrato nell'Antico Testamento, si è realizzato con pienezza nella persona di Cristo, nel mistero della sua Passione, Morte e Resurrezione. La Liturgia rende continuamente presente e operante il mistero pasquale di Cristo Salvatore fra gli uomini: il Battesimo li innesta nella sua Morte e Resurrezione, la Cresima consolida questa inserzione, l'Eucarestia la approfondisce sempre più: dovunque è Gesù Risorto, presente e operante, sotto il velo dei segni liturgici, per portare l'umanità alla sua Resurrezione.

La Liturgia diventa così il vertice e la sorgente della vita profonda della Chiesa. E i fedeli sono chiamati a non essere più spettatori muti e isolati di un rito indecifrabile, ma a costituire un'assemblea viva che partecipa alla celebrazione liturgica con piena comprensione, una comunità in cui ciascuno assolve il suo compito in virtù dei diritti conferiti nel Battesimo.

In questo spirito la Famiglia Salesiana si prepara al primo grande momento della riforma liturgica, che si aprirà con la prossima Quaresima.



Una ragazza indiana offre al Santo Padre preziosi oggetti d'avorio, dono degli studenti di Bombay



PAOLO VI AL "DON BOSCO" DI BOMBAY

Don Archimede Pianazzi
DEL CAPITULO SUPERIORE

Le persone che avevano assistito ad altri grandi Congressi Eucaristici internazionali, hanno definito quello di Bombay un trionfo senza precedenti. Molte cose hanno contribuito a questo successo. L'ambiente, per esempio.

Il luogo dove si svolsero le principali manifestazioni del Congresso, fu lo splendido *Oval*, un prato immenso che sorge

come un bocciuolo in mezzo alla città di cinque milioni di abitanti, circondato da palazzi moderni, servito da strade ampie e abbellito tutt'attorno da una corona di palme. L'esoticità del luogo e le molte manifestazioni folcloristiche — come il balletto indiano, le danze manipuri e la danza dei famosi Nagas — che vi si svolsero, destarono in tutti un interesse straordinario.

La via prospiciente la chiesa di Maria Ausiliatrice e il 'Don Bosco', all'arrivo di Paolo VI





Mons. Mathias (a sinistra), il decano dei Vescovi salesiani dell'India, durante la visita del Papa al 'Don Bosco'



FU UN TRIONFO DELLA BONTÀ

I pellegrini europei rimasero toccati ancor più dalla pietà convinta dei cattolici indiani e dal religioso rispetto dimostrato dalla massa enorme dei pagani. Senza la collaborazione amichevole, sollecita e generosa degli indù, il Congresso non si sarebbe potuto tenere. Molti pellegrini furono ospitati in case e anche in istituzioni non cattoliche.

Ma nulla contribuì tanto alla riuscita del Congresso quanto la visita del Papa. Il suo arrivo, la sua partenza e ogni suo movimento per la città furono seguiti da tutti con simpatia e con entusiasmo. Fu un vero trionfo il suo, tanto più grande quanto inatteso e spontaneo. Bombay non aveva mai visto nulla di simile: l'entusiasmo contagiò tutti. Fu anche un trionfo della bontà personale del Papa: «Trasuda bontà», disse di lui uno spettatore. Ma fu più ancora un trionfo religioso, perchè la folla non accorreva per una banale curiosità, ma per il desiderio di avere *darshan*, cioè di vedere il sant'uomo che — secondo la credenza indù — porta benedizione.



I SALESIANI DI BOMBAY



a sinistra

Paolo VI abbraccia uno studente universitario tra lo scrosciare degli applausi della folla studentesca

in alto

Il Papa percorre l'immenso cortile salesiano affollato di studenti, salutando e benediciendo

in basso

Il Santo Padre benedice i fedeli che gremiscono il tempio di Maria Ausiliatrice



I salesiani hanno in Bombay due grandi istituti e una terza opera in costruzione, che presto verrà inaugurata: non potevano certo essere assenti in questi giorni gloriosi della Chiesa nell'India. Dall'Assam, lontano cinque giorni di estenuante viaggio ferroviario, condussero a Bombay 1700 pellegrini. E i salesiani della città si prodigarono in ogni modo, cooperando con gli altri religiosi e i cattolici del luogo per la riuscita del Congresso. Furono membri di vari comitati, diressero alcune manifestazioni, s'incaricarono del lavoro fotografico, collaborarono presso il segretariato per le varie traduzioni, eccetera.

La scuola « Don Bosco » ospitò parecchie manifestazioni connesse col Congresso. La sua bella chiesa nuova fu una delle quattro consacrate all'inaugurazione del Congresso. Il 2 dicembre vi si tenne il primo Convegno nazionale dei Cooperatori salesiani indiani. Erano presenti 300 tra Cooperatori e Cooperatrici, i tre Ispettori dell'India e vari Vescovi salesiani. Ebbi l'onore di presiederlo a nome del Rettor Maggiore e parlai su Don Bosco e l'Eucaristia. L'ispettore di Calcutta don Paviotti intrattenne i convenuti sull'apostolato moderno, mons. Stefano Ferrando illustrò i compiti del cristiano di oggi in India, e un Cooperatore di Madras parlò sui doveri dei genitori nell'educazione dei figli.

Anche gli Ex allievi si riunirono e tennero il loro primo Convegno nazionale. Erano giunti numerosi a Bombay da tutte le parti della grande nazione, nonostante le enormi distanze. Mons. Uberto D'Rosario, vescovo di Dibrugarh, presiedette le riunioni, che furono animate da entusiasmo e da intima familiarità, nonostante le differenze di razza, di lingua e perfino di religione. Non erano pochi gli ex allievi non cattolici, e non erano

tra i meno entusiasti. Si discussero le regole dell'associazione e si approvarono. Si invitarono gli ex allievi cattolici a iscriversi anche tra i Cooperatori (sono tutti ferventi cristiani) e si decise la fondazione della Federazione nazionale indiana Ex allievi Don Bosco.

Anche manifestazioni non salesiane ebbero la loro sede nella nostra Scuola, che ha una bella chiesa, ampie sale e il cortile più grande di qualsiasi altra scuola di Bombay. Il giorno 3 dicembre si svolsero le riunioni dei pellegrini per nazioni e gl'italiani assistettero alla Messa nella nostra chiesa, poi tennero in casa nostra i loro convegni. Parlarono mons. Boccadoro, presidente italiano dei Congressi, e il Ministro della Difesa Andreotti.

Lo stesso giorno tennero presso di noi le loro adunanze i numerosissimi pellegrini tamiliani. Il giorno prima i medici cattolici dell'Asia avevano anch'essi tenuto le loro riunioni specializzate.

**4 DICEMBRE:
GIORNO
INDIMENTICABILE**

Evidentemente, come in tutto il Congresso, anche in casa salesiana, il punto culminante fu la visita del Papa. Il 4 dicembre il Papa venne al « Don Bosco » per incontrare e benedire gli studenti di Bombay. Ci si aspettava un 30.000 studenti e qualche migliaio di persone che avevano ricevuto il biglietto speciale d'invito, ma, un'ora prima dell'arrivo del Papa, la polizia dovette chiudere l'accesso al cortile. Temeva di non poter più controllare la folla nè mantenere la strada sgombra per le macchine del

corteo. Erano infatti tra i 50 e i 60.000 quelli che già si affollavano davanti al palco preparato per il Papa, e molte scolaresche e molti invitati agitavano invano i loro biglietti d'invito dietro i cordoni della polizia, chiedendo di passare.

Il Papa arrivò verso le 10. Lo ricevettero con i Vescovi e gli Ispettori salesiani e gli espressi la gioia e la riconoscenza del Rettor Maggiore e di tutta la Congregazione per l'onore che veniva fatto alla nostra Famiglia; ma il Papa, stringendomi le mani, m'interruppe: « Sono io, è la Chiesa che vi deve ringraziare per aver eretto istituzioni come questa ». A tali parole io rimasi così confuso che non seppi più che cosa rispondere.

Paolo VI entrò nella chiesa ammirandone il bello stile indiano, i marmi, i mosaici, le finestre istoriate, di cui lo zelo di don Aurelio Maschio l'ha adornata, e benedisse una statua di Maria Ausiliatrice. Quindi, fra le ovazioni della folla, si diresse al palco preparato nel cortile. Al vedere la massa sterminata degli studenti, la faccia del Papa si aprì a un largo sorriso e le sue braccia aperte parvero voler abbracciare tutti quei cari giovani, che gli gridavano la loro gioia e il loro amore. La banda suonò l'inno papale e l'inno nazionale, si cantò il *Credo* in latino; uno studente universitario gli lesse un indirizzo e in ginocchio ne ricevette la benedizione. Quando si alzò, anche il Papa si alzò con lui e l'abbracciò. Fu un urlo di sorpresa e di gioia e poi uno scroscio di applausi a non finire. Un vero delirio. Il Papa, ritto in piedi, faceva larghi gesti di saluto.

Venne ancora un bambino e lo inghirlandò secondo il costume indiano; poi due ragazze gli offrirono un mazzo di fiori e i doni degli studenti, preziosi oggetti d'avorio e un grande vaso di rame intarsiato.

PAOLO VI PARLA AI GIOVANI

Quindi il Papa parlò. Disse fra l'altro: « Vorrei lasciarvi un pensiero: cercate sempre di conoscere Gesù e di conoscerlo meglio. Studiatene la vita, le azioni e le parole, così che possiate ricopiare meglio il suo esempio e seguirlo, poichè Egli è 'la via, la verità e la vita'. Il vostro scopo nella vita, voi lo sapete bene, è di conoscere, amare e servire Dio qui sulla terra per poi goderlo per sempre in cielo. Procurate dunque di conoscere meglio Gesù e così non mancherete di amarlo e di servirlo fedelmente e bene.

Come segno del mio amore, sono felice di impartire la mia affettuosa benedizione apostolica su voi, sulle vostre famiglie, sui vostri insegnanti e su tutti quelli che voi portate nel cuore... ».

Ringraziò tutti, volle menzionare in modo speciale i salesiani e le loro opere di Bombay, e terminò dicendo: *Jay Hind*, Viva l'India! portando le mani giunte alla fronte nel bel saluto indiano.

Salito sopra una jeep bianca, fece il giro del cortile fra i gruppi disciplinatissimi degli studenti e tutti lo poterono vedere da vicino. Passò come un padre tra i suoi figliuoli, salutandolo e benedicendolo. Poi, ripresa la sua auto, ci rivolse ancora un affettuoso saluto e partì.



I commenti della stampa alla visita del Papa furono senza eccezione affettuosi ed entusiasti. Valga per tutti quello del giornale più irreligioso della città. In prima pagina diceva che tanti dei e dee, re e regine e primi ministri che erano passati per Bombay, non si era ancora mai visto un simile trionfo. E sì che negli altri casi la presenza delle folle plaudenti era organizzata e imposta, mentre nel caso del Papa era stata spontanea e libera. Un altro giornale applicava a Paolo VI il detto di Cesare: *Veni, vidi, vici*. Il Papa, con la sola sua presenza, aveva conquistato il cuore dell'India.

Tale conquista affrettò il giorno in cui il cuore dell'India possa essere offerto intieramente al Cuore di Colui del quale Paolo VI è il dolce Vicario in terra!

**LA NOSTRA CAMPAGNA:
FAMIGLIA EDUCATRICE**

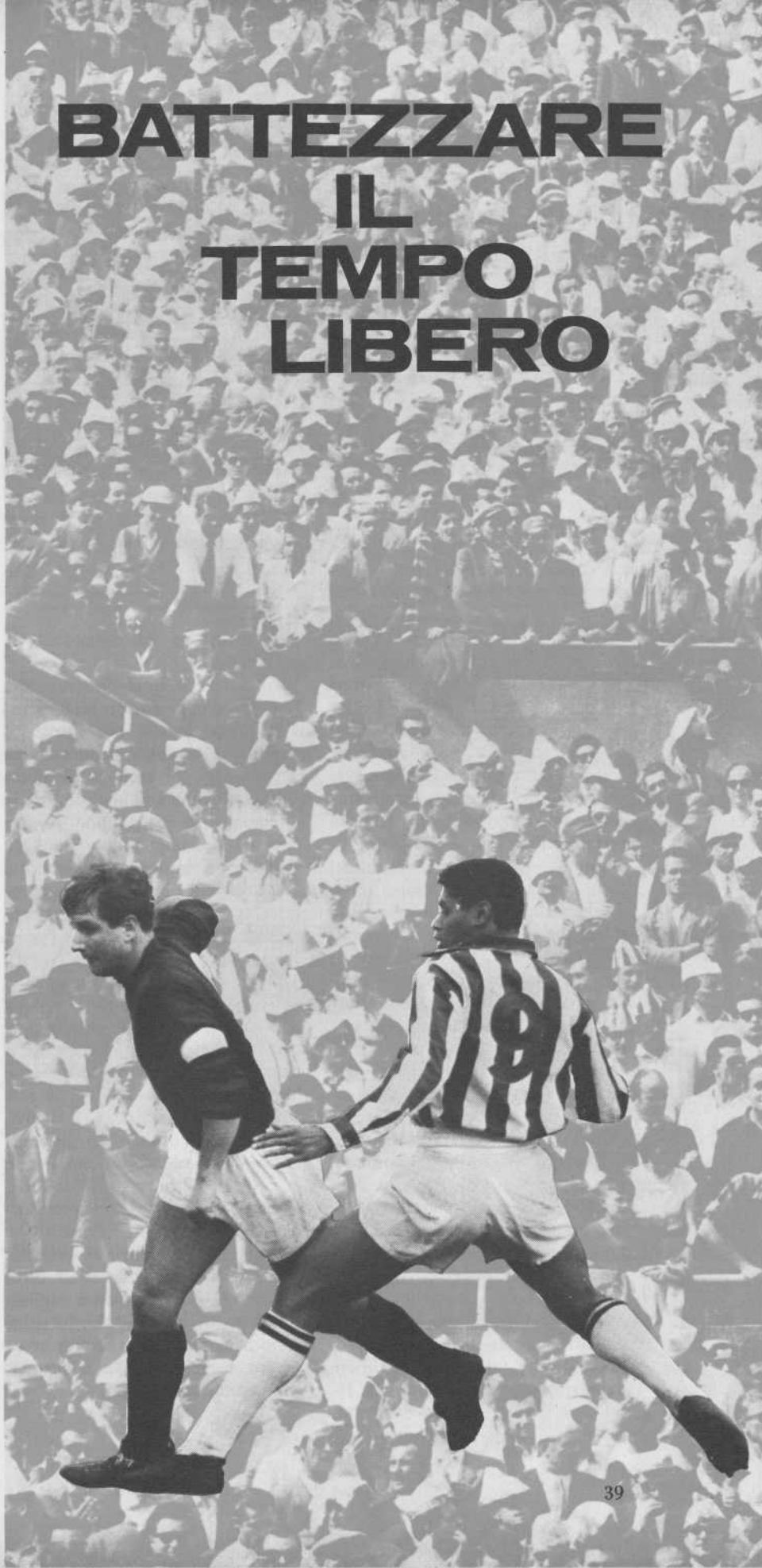
BATTEZZARE IL TEMPO LIBERO

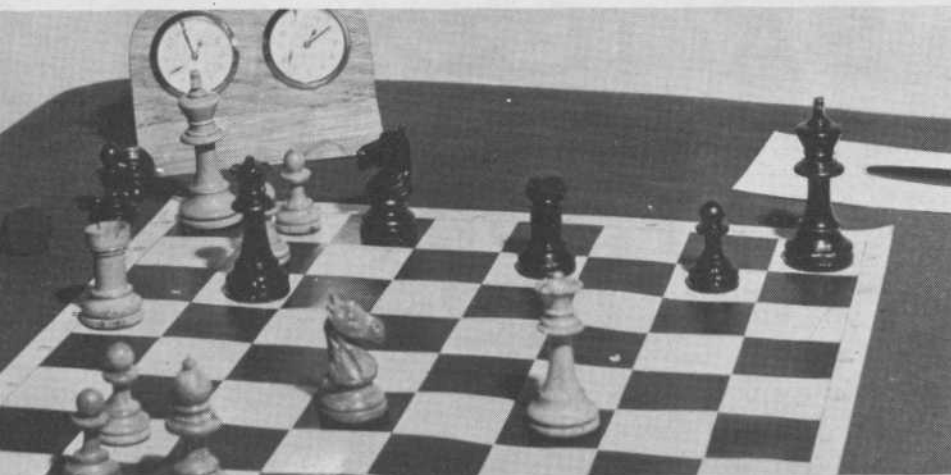
Nell'anno 1926, il vecchio capo d'industria Henry Ford decise che tutti gli operai dei suoi stabilimenti automobilistici lavorassero solo cinque giorni alla settimana. Un coro violento di proteste si levò allora contro di lui, ma una ventina d'anni dopo, nel 1948, una legge rendeva obbligatoria in tutti gli Stati Uniti la settimana corta di cinque giorni lavorativi. Oggi i sindacati americani pretendono ancora di più: reclamano una settimana cortissima con soli quattro giorni di lavoro.

La settimana corta in Olanda è di legge già da parecchi anni, in Svizzera è in vigore dal 1963, in Germania viene introdotta quest'anno, in Inghilterra funziona per larghi strati di maestranze. Anche in Italia viene applicata su scala sempre più vasta. Eppure cent'anni fa molti operai in questi Paesi lavoravano fino a 80-85 ore settimanali.

Oggi il tempo della fatica è dimezzato, il tempo libero è raddoppiato. Alcuni studiosi hanno fatto questo calcolo: nei Paesi industrializzati l'uomo ha oggi 22 anni di tempo libero in più che i suoi nonni, grazie all'accresciuta media della vita, alla settimana lavorativa più corta e alle ferie più lunghe. Le macchine hanno compiuto il miracolo: con la produzione in serie e l'automazione è come se si visse più a lungo.

E che se ne fa, l'uomo d'oggi, di tutto questo tempo in più?





L'uomo è immerso in una marea di messaggi

Un manifesto diffuso l'anno scorso da un ente interessato ai problemi sociali, recava a caratteri cubitali questo *slogan*: «Valorizzate la vostra personalità nel tempo libero». La frase racchiude in sé i desideri, le preoccupazioni, le sollecitudini, gli inviti degli studiosi di sociologia, delle autorità responsabili civili e religiose, di chiunque s'interessi ai problemi della nostra epoca. Il tempo libero è infatti un grosso problema. Esistono forse dieci modi intelligenti di occupare bene il tempo libero, e mille modi di sprecarlo (e *sprecarlo* vuol poi dire *sprecarsi*, perché alla fin fine è la propria vita che ne va di mezzo).

Il tempo libero dovrebbe permettere a ognuno di coltivare meglio la propria personalità, arricchire la cultura, vivere più a lungo nel tepore dell'intimità familiare, partecipare attivamente alla vita sociale, politica e religiosa, essere più uomo, insomma più figlio di Dio, più cosciente e responsabile dei propri destini terrestri e ultraterreni. Perché tempo libero non significa tempo vuoto, tempo da disporre comunque. È tempo di libere scelte, di esercizio libero delle attività che ricreano dalla fa-

tica, divertono ed espandono la personalità.

Invece ecco quel che succede. L'uomo d'oggi spesso sciala prodigalmente le sue ore libere. È immerso e travolto da una marea di messaggi, di stimoli, di inviti che gli piovono addosso da tutte le direzioni e lo costringono quasi a fare del suo tempo libero un uso irriflesso e imposto dall'esterno.

L'aria che l'uomo d'oggi respira, è di continuo attraversata da suoni, immagini, colori, parole che sciamano dalle telescriventi, dalle rotative, dai nastri magnetici e dalle antenne della radio e della televisione; le strade ch'egli percorre sfoggiano capziosamente i manifesti multicolori, le insegne luminose, le belle vetrine, le sale cinematografiche, i bar, i ritrovi, i *juke-box*, le edicole dei giornali; in casa egli preme un pulsante e la casa gli si riempie di discorsi, canzoni, inchieste e telequiz; infilata la chiavetta nel cruscotto e l'automobile lo inebria di velocità.

Ecco: c'è qualcosa al di fuori dell'uomo — anzi, ci sono migliaia e milioni di cose — che lo spingono a camminare, correre, compere, leggere, ascoltare, gustare, sperimentare, stordirsi.

Sei ore per produrre, e sei ore per consumare

È la sottile rivincita della macchina, che prima dona il tempo libero, e poi se lo riprende. La civiltà della macchina si serve dell'uomo per sfornare una quantità impressionante di prodotti, e si serve dell'uomo per consumarli. La giornata dell'uomo ha ancora oggi — come una volta — le sue dodici ore lavorative: sei per fabbricare i prodotti, e sei per consumarli. Se il ciclo produzione-consumo s'interrompesse, il sistema entrerebbe in crisi.

La civiltà della macchina ha prodotto la civiltà dei consumi. Oggi l'uomo quasi è costretto a occupare il suo tempo libero consumando i prodotti dell'industria. Sembra che non ne possa più fare a meno, che debba consumarli perché ciò fa parte ormai del costume sociale, perché egli si sente stimolato in forma subdola e suadente da mille persuasori occulti, perché è abbindolato dalle tecniche pubblicitarie più scaltrite. Sociologia, psicologia e psicanalisi sono a servizio dei venditori, studiano l'uomo e i suoi bisogni, e per ogni bisogno suggeriscono un prodotto e il modo di venderlo. Se non basta ancora, inventano i bisogni artificiali, per vendere di più.

L'uomo d'oggi a volte non è più libero neppure di scegliersi un dentifricio: quando va dal droghiere e dice: «Voglio questo dentifricio», spesso non sceglie un bel niente; è la televisione che sceglie per lui l'ultimo tipo di dentifricio reclamizzato sul video.

Condannato ai divertimenti forzati

Se la civiltà della macchina ha creato la civiltà dei consumi, la civiltà dei consumi ha creato a sua volta la civiltà del divertimento.

Il motivo è che il divertimento, tra tutti i prodotti, è quello che viene consumato più volentieri.

Oggi divertirsi è diventato necessario. Anche se si ha sonno, occorre resistere davanti alla televisione sino alla fine, perchè domani il collega d'ufficio domanda: «Di', l'hai visto il 'Giaguaro'?» e non gli si può rispondere: «Sono andato a letto», perchè lui sgrana tanto d'occhi per la meraviglia ed esclama: «Ma insomma, in che mondo vivi tu, sulla luna?».

Così l'uomo, volente o nolente, si diverte. Dicono i sociologi che è apparso all'orizzonte un nuovo tipo di uomo: l'*Homo ludens*, l'uomo che si diverte, e considera il gioco e l'evasione come le sue principali occupazioni.

Che ne è rimasto di tutto il tempo libero che le statistiche attribuiscono all'uomo d'oggi? A che si riducono le sue scelte libere e personali? Briciole. Meno che ai tempi dei nonni che lavoravano 80 ore alla settimana. L'uomo d'oggi rischia di diventare un condannato ai consumi forzati e ai divertimenti forzati.

Vacanza dal lavoro, vacanza da Dio

Anche la sua religiosità viene compromessa. Il sentimento religioso è un dato insopprimibile: c'è un istinto che orienta a Dio e nessuna formula sociale lo potrà mai sopprimere, ma la civiltà dei consumi e del divertimento ne rende difficile l'alimentazione e lo sviluppo spontaneo e normale.

Il fatto è che la civiltà dei consumi vive senza Dio: le macchine non pensano; e quanto agli uomini intenti a divertirsi, senza il ricordo di Dio... si divertono meglio.

Il prodotto della civiltà dei consumi è di solito un prodotto laico, agnostico, finalizzato al temporale secondo canoni edonistici. La pubblicità insegna come guadagnare di più, come vivere di più, come divertirsi di più. Le preoccupazioni ultraterrene per lo più non sono prese in considerazione. L'uomo d'oggi, che impiega il suo tempo libero secondo i modelli di comportamento della sua epoca, è insensibilmente portato a vivere senza Dio.

Per di più, la civiltà dei consumi ostacola l'incontro dell'uomo con Dio. In passato, la Chiesa aveva organizzato bene il ritmo delle feste: il lavoratore usufruiva d'un alto numero di giorni di riposo, ben distribuiti lungo l'arco dell'anno; lavoro e tempo libero si compenetravano armoniosamente. Il nuovo sistema invece impone che, per produrre e consumare di più, i tempi di lavoro e di svago siano concentrati al massimo. Il concentramento degli svaghi ha le sue conseguenze sui rapporti con Dio. Quando si spegne la televisione alle ventitré, con i ragazzi che cascano dal sonno, recitare le preghiere della sera diventa un'impresa eroica. Le gite rendono problematica la messa domenicale. Durante le ferie si vive in ambiente sofisticato, in cui le tranquille abitudini della vita normale stentano a rivivere: sovente la lunga vacanza dal lavoro diventa anche vacanza da Dio, e l'allentamento dei vincoli sociali si trasforma in allentamento dei vincoli morali.



Atteggiamenti sterili, timidi e impacciati

Questa situazione sta maturando più o meno in tutti i Paesi a forte industrializzazione. I cristiani impegnati avvertono con pena il processo di scristianizzazione e reagiscono come possono, a volte anche assumendo posizioni erronee.

C'è l'atteggiamento sterile della semplice condanna: « Dove finiremo con questi divertimenti sempre più invadenti e pericolosi? ». La domanda è pertinente, ma non è scuotendo il capo con disappunto che si risolvono i problemi.

C'è l'atteggiamento timido e impacciato della semplice difesa imperniata sull'osservanza di alcuni imperativi morali. « Attenti alle segnalazioni ufficiali, alle indicazioni degli organi competenti, ai pericoli... ». Le segnalazioni di pericolo sono utili, ma non bastano da sole a rinnovare le strutture sociali.



Liberare la libertà dell'uomo

Di fronte alla nuova realtà, occorre un *atteggiamento realistico*. In primo luogo, accettare i dati di fatto. Non si può misconoscere che il divertimento è un'esigenza della natura umana, e ha una funzione insostituibile in rapporto all'equilibrio fisico e psichico. La società d'oggi è in grado di soddisfare a questa esigenza in modo assai più ampio che in passato. L'*Homo ludens* che ne scaturisce è un fenomeno innegabile, nuovo, dinamico, irreversibile. Ma anche l'*Homo ludens* è stato redento da Gesù Cristo, e dev'essere salvato.

Queste certezze aiutano a trovare la giusta soluzione al problema del tempo libero, per noi e i nostri fratelli. L'uomo è originariamente libero ma la sua libertà minaccia di finire schiava della macchina e dei suoi prodotti: c'è da liberare la libertà dell'uomo.

Le contromisure devono mirare a umanizzare e cristianizzare. L'uomo che si diverte va guardato senza prevenzioni e con simpatia, perché è ormai l'uomo nuovo, dei nostri tempi, il compagno della

nostra avventura terrena. *Ciascuno di noi è un 'Homo ludens'*: per quanto cerchiamo di sottrarci al nostro tempo, non ci riusciremo mai del tutto.

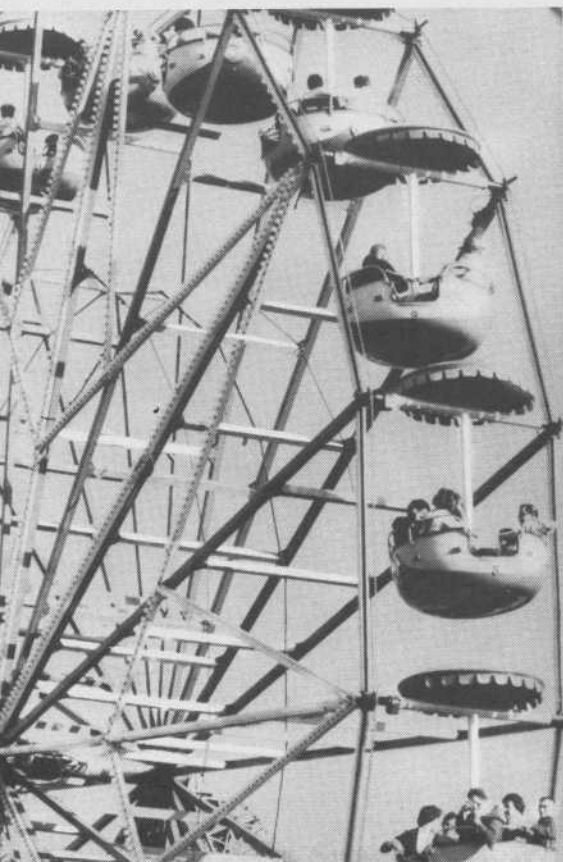
Occorre imparare a distinguere, tra i vari modi d'impiego del tempo, quelli che arricchiscono lo spirito e che umanizzano.

Oggi, per esempio, tutti sono sportivi. Ma chi si limita a urlare e sbracciarsi dagli spalti dello stadio, non costruisce un bel nulla, si spersonalizza, si fonde e si perde nella massa. Lo sport è utile se praticato, non se visto.

Occorre organizzare il tempo libero della famiglia (ritorneremo altra volta su questo problema, troppo importante per essere trattato in poche parole).

Occorre imprimere alla festa l'impronta del sacro: la gioia del divertimento deve scaturire come prolungamento della gioia provata nell'incontro con Dio.

Il compito è grande e bello: *battezzare il nostro tempo libero* e renderlo degno del cristiano.



regalategli una parolina all'orecchio

Una sera in refettorio, a metà cena, Don Bosco improvvisamente si fece serio. Si voltò a don Ruffino che gli era accanto e gli sussurrò sottovoce:

— In questo momento, vicino al rubinetto dell'acqua, in cortile, vi sono due ragazzi che bisogna sorvegliare. Manda subito qualcuno che li riporti in ricreazione con gli altri.

Don Ruffino inviò un assistente che, tornato, raccontò:

— Alla fontana non c'era alcuno, ma ne vidi due (e li nominò) che in quell'istante se ne stavano allontanando. Li interrogai da dove venissero e mi risposero: «Da bere».

Dopo le preghiere della sera don Ruffino chiamò i due ragazzi:

— Che cosa facevate stasera voi due?

— Niente — risposero.

— Allora venite con me; Don Bosco vi aspetta. Ha qualche cosa da dirvi.

E li condusse da Don Bosco. Il Santo li fissò per un istante con quel suo sguardo profondo, poi disse loro una parolina all'orecchio. Avvamparono di rossore come una brace. Chiesero perdono per i cattivi discorsi che avevano fatto e promisero a Don Bosco di non farli più e di comportarsi meglio.

Ecco una lezione di Don Bosco: è assolutamente necessario da parte dei genitori e degli educatori sorvegliare il risveglio dell'adolescente. Sta qui tutta la pedagogia.

Occorre anzitutto che i genitori ammettano un'evoluzione nel loro figlio adolescente. Devono rendersi conto che egli cambia, che sta cambiando sotto i loro occhi.



Però, qualunque cosa si faccia, il ragazzo si mostrerà ombroso, per una specie di reazione di autodifesa. Più sarà restio, meno bisognerà prenderlo di fronte; bisogna catturarlo senza che se ne accorga. Di più ancora: dovrebbero intervenire su di lui soltanto coloro che hanno saputo meritare la sua confidenza. Qui nasce il problema del dialogo fra genitori e figli. Don Bosco i ragazzi se li sapeva conquistare in maniera meravigliosa. Il suo segreto? Questo: «Non basta amare i ragazzi. Bisogna far loro sentire che li si ama».

Un'azione buona o cattiva del ragazzo non dovrebbe mai passare inosservata; è uno dei più elementari doveri di chi è educatore il distribuire, secondo un giudizio e una giustizia esatta, elogi e biasimi, ricompense e sanzioni.

Solo così, un'osservazione qualunque, una lode o un rimprovero avranno un effetto decisivo, sapranno incidere sull'animo del ragazzo e portarlo a un miglioramento o a una resipiscenza.

Raccontava recentemente una persona anziana di Milano, di essere stata colpita da una frase del grande direttore d'orchestra Arturo Toscanini. Era in un crocchio di amici e conoscenti; Toscanini a un tratto, dopo di aver parlato dei suoi genitori e della sua famiglia, chiese ai presenti:

— E voi, se poteste fare a vostro figlio un solo regalo, che cosa gli regalereste?

Chi rispose una cosa, chi un'altra. Toscanini sorprese tutti dicendo:

— Io gli regalerei l'entusiasmo e ogni giorno una parolina all'orecchio.

ANCHE LA CONGREGAZIONE HA I SUOI CONCILI

Nell'aprile prossimo, la Congregazione Salesiana terrà il suo diciannovesimo Capitolo Generale. È un 'piccolo concilio', ed è davvero 'ecumenico' per la varietà dei suoi partecipanti. È anche un 'piccolo conclave', perché vi si eleggono il Rettor Maggiore e gli altri Superiori della Congregazione. Il Bollettino Salesiano ora passa in breve rassegna la storia dei precedenti Capitoli generali, e si propone di informare in seguito i suoi lettori sulle vicende di quello prossimo.

Per le famiglie religiose, i Capitoli Generali rivestono un'importanza fondamentale. Sono la loro massima assemblea legislativa, che periodicamente elegge i Superiori, interpreta autorevolmente le regole e lo spirito dell'istituto, ne adegua le strutture al mutare dei tempi, emana quando occorrono nuove leggi.

I Capitoli Generali della Società Salesiana — dal primo che Don Bosco convocò a Lanzo nel 1877, al prossimo convocato dall'attuale Rettor Maggiore — raggiungono già il numero di diciannove. Quattro volte si svolsero vivente Don Bosco, sei sotto il rettorato di don Rua, una con don Albera, due con don Rinaldi, tre con don Ricaldone, e tre (compreso il prossimo) con don Ziggotti.

Due vesti paonazze fra le tuniche nere

Quando si tenne il primo Capitolo Generale, i Salesiani erano 363 e le loro case erano 17; oggi i Salesiani sono 22.042 e le loro Case 1348.

Il collegio di Lanzo, tanto caro al cuore di Don Bosco, ospitò i primi due Capitoli; undici furono tenuti nell'accogliente casa di Valsalice sulle colline torinesi, che dopo la morte di Don Bosco ne custodì le sacre spoglie; uno si svolse all'Istituto Rebaudengo di Torino, e quattro nella Casa madre.

Nell'VIII Capitolo Generale comparvero, fra le tonache nere, anche le vesti paonazze dei primi due vescovi salesiani. Nei Capitoli seguenti, i vicari e i prefetti apostolici salesiani provenienti dalle missioni aumentarono fino al XV Capitolo, quando fu deciso che non intervenissero più.

«Desidero che questo capitolo faccia epoca»

Tre santi parteciparono al primo Capitolo Generale nel 1877: Don Bosco, il Beato don Luigi Guanella e il Venerabile don Rua. Don Bosco lo aprì la sera del 5 settembre, e lo chiuse la sera del 5 ottobre: durò un mese intero. Vi parteciparono 23 membri, tutti giovanissimi e cresciuti alla scuola di Don Bosco, tranne don Guanella e don Lemoyne. Il Santo chiamò a parteciparvi alcuni 'esperti', come il conte Cays, già deputato al Parlamento Subalpino e allora chierico salesiano; chiamò anche alcuni 'osservatori', come i due eminenti gesuiti padre Secondo Franco, maestro di ascetica, e padre Giovan Battista Rostagno, esperto canonista.

«Siccome è il primo Capitolo — disse Don Bosco nel discorso di apertura — intendo che lo si celebri molto solennemente. Desidero che questo Capitolo faccia epoca nella Congregazione; così, morendo io, si vedranno le cose già tutte sistemate».

I vari argomenti da esaminare furono discussi con calma; nella quinta seduta però qualcuno si dimostrava piuttosto preoccupato di affrettare le conclusioni, ma Don Bosco intervenne energicamente dicendo: «Non affrettiamo niente, perché da queste adunanze dipenderà in gran parte l'avvenire della nostra Congregazione».

Si trattò a lungo del *Bollettino Salesiano* e dei Cooperatori. Il Bollettino era uscito per la prima volta soltanto un mese prima. Don Bosco ne tracciò il programma e ne dettò personalmente la presentazione ai Cooperatori quale organo della Pia

Capitolo generale del 1892,
uno dei primi.
Al centro il ven. Don Rua
e mons. Cagliero



Capitolo generale del 1958,
l'ultimo.
Pio XII, un padre tra i figli



Unione. Noto in essa questa sua affermazione: « Si dicono Cooperatori salesiani coloro che desiderano occuparsi di opere caritative non in generale ma in specie, d'accordo e secondo lo spirito della Congregazione di San Francesco di Sales ».

Don Bosco disse: « cerchiamo di conoscere i nostri tempi »

Il secondo Capitolo generale, tenuto a Lanzo nel 1880, fu un perfezionamento del precedente, del quale vennero promulgate le « deliberazioni ». Nel presentarle ai salesiani, Don Bosco scriveva: « Lo sviluppo della nostra Pia Società in Europa e in America è un sicuro indizio che Dio la benedice in una maniera speciale ».

Poco prima del terzo Capitolo generale (1883), Don Bosco in un sogno ricevette questo consiglio: « Prendi un falchetto bene arrotato e fa da buon vignaiuolo: taglia i tralci secchi o inutili per la vite. Allora essa diverrà vigorosa e farà buoni frutti, e quello che importa assai, frutterà per molto tempo ». Perciò Don Bosco esortò i membri del Capitolo a regolarsi secondo questo criterio: « Quanto qui si tratta deve servire di norma da oggi a dieci, a venti, a cento anni di distanza; bisogna quindi fare come quel pittore che diceva: *aeternitati pingo*, io dipingo per l'eternità ».

Evidentemente Don Bosco parlava di principi sostanziali, perchè in una seduta successiva rivelò la sua apertura dicendo: « Bisogna che cerchiamo di conoscere i nostri tempi e di adattarvici ».

Don Bosco decideva con sicurezza

Il quarto Capitolo (1886), l'ultimo presieduto da Don Bosco, riveste quasi il carattere sacro di un testamento. Don Albera lasciò questa testimonianza: « Ciascuno esponeva con calma e delicatezza il proprio modo di vedere e, finita la discussione, si aspettava che Don Bosco sciogliesse le difficoltà, decidesse le questioni, e con sicurezza e precisione indicasse la via da tenersi. Quelle assemblee erano altrettante scuole, dove il venerato maestro, sentendo vicino il giorno in cui avrebbe dovuto lasciare i suoi amati discepoli, pareva volesse condensare in poche parole i suoi insegnamenti e tutta la sua lunga esperienza ».

Nel settembre del 1889, venti mesi dopo la morte di Don Bosco, don Rua nell'aprire a Valsalice il quinto Capitolo disse con un tremito nella voce: « Un pensiero ci addolora: manca Don Bosco ». Seguì una pausa di commosso silenzio. « Però consoliamoci — continuò — perchè siamo vicini alla sua salma, che sarà per noi fonte di benedizione, mentre il suo spirito ci guiderà e ci illuminerà ».

I sei Capitoli presieduti da don Rua mirarono al consolidamento e allo sviluppo della Congregazione in assoluta fedeltà allo spirito di Don Bosco. La cosa non gli riuscì difficile, perchè i membri di quei Capitoli erano stati formati tutti da Don Bosco, o sotto i suoi occhi.

In quel primo Capitolo svoltosi senza Don Bosco, don Rua si rivelò degno di succedergli nel governo della Congregazione, tanto che i componenti del



Capitolo generale del 1910.
Al centro don Albera,
neo Rettor Maggiore.
Alla sua destra
mons. Costamagna
e don Rinaldi;
alla sua sinistra
mons. Fagnano
e don Giulio Barberis.
L'ultimo a sinistra
di chi guarda
è il biografo di Don Bosco
don Lemoigne

**I membri del Capitolo del 1938
al lavoro**



Capitolo vollero firmare una dichiarazione nella quale si dicevano unanimi nel lasciare «al loro amatissimo Superiore pieni poteri di sviluppare, aggiungere o modificare tutto quello che egli credesse di dover sviluppare, aggiungere o modificare per il progresso della Società Salesiana».

Prima di separarsi, sottoscrissero pure una petizione all'arcivescovo di Torino perchè volesse cominciare il Processo diocesano sulla fama di santità «del Servo di Dio Don Giovanni Bosco».

«È Dio che fa tutto: noi siamo strumenti»

Ai membri del *sesto Capitolo* don Rua nel 1892 ricordò come fosse la prima volta che si compiva l'elezione dei Superiori maggiori senza Don Bosco. «Ma — soggiunse — la sua memoria è così viva in mezzo a noi, che lo possiamo considerare come presente». Poi lesse alcuni dati in base ai quali risultava che l'opera salesiana in un sessennio si era duplicata quanto a membri e quanto a case. Vide in ciò l'avveramento di una parola detta da Don Bosco ad alcuni Cooperatori pochi giorni prima dell'ultima malattia: «Pregate perchè io possa fare una buona morte: andando in Paradiso, io potrò fare per i miei figli e per i poveri giovani molto di più che non possa fare qui in terra».

Nel *settimo Capitolo* si discusse a lungo sulla necessità di adeguare l'educazione ai bisogni dei tempi. «Ogni giorno di più — fu detto — si fa sentir vivo il bisogno di dare alla gioventù di qual-

siasi condizione un'istruzione religiosa ben fondata e per quanto è possibile completa, corrispondente alle esigenze speciali dei nostri tempi. Noi salesiani potremmo dire di aver fatto ben poca cosa, se non ci dessimo la massima sollecitudine per preparare seriamente i giovani uscenti dalle nostre case contro i pericoli e gli assalti sempre più incalzanti dell'incredulità».

L'*ottavo Capitolo* vide la rielezione plebiscitaria di don Rua a Rettor Maggiore. Don Rua, confuso per quell'incondizionato segno di stima, disse che non sapeva spiegare la sua rielezione se non come un omaggio reso a Don Bosco che l'aveva voluto suo vicario, e come un segno di devozione al Papa che aveva riconfermato la scelta di Don Bosco. «È Dio che fa tutto — concluse umilmente — noi non siamo che strumenti».

Il *nono Capitolo* può vantarsi d'aver portato alla seconda carica della Congregazione — quella di Prefetto generale — il Servo di Dio don Rinaldi.

Desideravano rivedere Don Bosco

Nel *decimo Capitolo* Don Rinaldi approfittò d'una momentanea assenza di don Rua ormai avanti negli anni, per raccomandare che non lo si affaticasse nelle udienze, che egli concedeva a chiunque. «Contentiamoci — disse — di averlo in mezzo a noi, giacchè questo rallegra il suo cuore paterno».

Sempre in questo Capitolo don Rua preparò ai partecipanti una grande gioia. Tutti ardevano dal



Capitolo del 1947.
Al centro don Ricaldone.
Alla sua destra,
don Berruti e don Giraudi;
alla sua sinistra,
don Tirone e don Ziggiotti



desiderio di vedere i resti di Don Bosco, sepoltili a Valsalice. Don Rua ottenne il permesso di riesumare la salma, alla presenza dell'Arcivescovo di Torino. Aperta la cassa, gli occhi di tutti si posarono su quel volto benedetto. La pelle e la carnagione della faccia e delle mani erano intatte. Purtroppo gli occhi erano scomparsi, « quegli occhi che — come scrisse Don Rua — tante volte ci avevano mirati con ineffabile bontà; del resto la figura di Don Bosco conservava ancora quasi tutti i lineamenti della fotografia presa il giorno della sua morte ».

La profezia di Don Bosco

Don Rua morì nel 1910. Il Capitolo per la elezione del nuovo Rettor Maggiore s'iniziò il giorno dell'Assunta. Allo spoglio delle schede, due nomi soltanto risonavano: quelli di don Albera e di don Rinaldi. Man mano che lo scrutinio procedeva, don Albera appariva sempre più pallido ed emozionato; don Rinaldi invece restava tranquillo come se la cosa non lo riguardasse. Gli altri notavano questo diverso comportamento, e non sapevano spiegarlo. Alla fine don Albera risultò eletto, e tutti gli tributarono un caloroso applauso. Appena terminato il battimani, don Rinaldi s'alzò in piedi e domandò la parola. Gli fu concessa. Allora lesse un breve promemoria che egli aveva scritto molti anni prima, esattamente il 22 novembre 1877. Nel promemoria erano contenute le parole pronun-

ziate da Don Bosco in quell'anno lontano: una profezia sulla persona del suo secondo successore, un nome, proprio il nome di don Paolo Albera. Le votazioni avevano realizzato in pieno la predizione di Don Bosco.

Da quel 1910 al 1958 si susseguirono altri sette Capitoli, con periodicità irregolare, dovuta soprattutto alle due guerre mondiali. Furono densi di contenuto e ricchi di frutti; diedero a Don Bosco altri tre successori: nel 1922 il Servo di Dio don Filippo Rinaldi, nel '32 don Pietro Ricaldone, e nel '52 don Renato Ziggiotti.

Ora l'attesa per il prossimo Capitolo è vivissima. Per la prima volta si svolgerà a Roma. Verranno eletti il Rettor Maggiore e tutti gli altri superiori. Si studieranno gli aggiornamenti necessari per adempiere sempre meglio la missione affidata da Dio ai salesiani nel mondo d'oggi. Sarà la più salda e sicura premessa per un pieno adeguamento dello spirito e dell'apostolato salesiano al nostro tempo.

E tutto sarà fatto in piena e filiale adesione alle recenti direttive di Paolo VI: « L'opera principale a cui i Capitoli generali devono dare la massima cura — ha detto il Papa — è quella di adattare continuamente le loro leggi alle mutate condizioni dei tempi. Ma ciò va fatto in modo che resti salda e indenne la particolare natura dell'istituto e la sua disciplina. Ogni famiglia religiosa ha infatti un suo specifico compito, e a questo deve necessariamente restare fedele; in ciò si fonda la fecondità di vita di un istituto, e per questa via non verrà mai meno l'abbondanza delle grazie celesti ».

LA FESTA ONOMASTICA DEL RETTOR MAGGIORE



Don Pianazzi rievoca le giornate di Bombay

Il 12 novembre, festa di San Renato, il nostro Rettor Maggiore era a Roma in piena attività conciliare. La sua festa onomastica fu quindi trasferita al 20 dicembre scorso.

La vigilia, durante l'accademia in suo onore, risonò dominante la nota dell'affetto filiale. Il direttore della Casa madre don Giliberti interpretò i sentimenti dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice; il dott. Andrea Burzi, quelli degli ex allievi; il prof. Arnaldo Sommovigo, quelli dei Cooperatori. Gli aspiranti missionari d'Ivrea e i ragazzi di Valdocco gli resero omaggio a nome delle nostre masse giovanili. Un chierico indiano del Pontificio Ateneo Salesiano rappresentò al vivo l'universalità della Famiglia che onora don Ziggotti come Padre. Brillanti esecuzioni musicali della 'Schola' e Banda di Valdocco e dei chierici del Pontificio Ateneo accrebbero la letizia del trattenimento familiare. Un numero particolarmente interessante fu costituito dalle parole di don Pianazzi, Consigliere scolastico generale, che rievocò la visita del Papa al 'Don Bosco' di Bombay, completando con le sue

note personali le relazioni necessariamente concise della stampa.

Degna cornice all'accademia fu l'esposizione dei paramenti e oggetti sacri offerti dalle Cooperatrici dei 140 laboratori d'Italia, che rivelò al pubblico il prodigio delle loro mani. Non minor compiacenza il Successore di Don Bosco aveva manifestato qualche giorno prima per la mostra di arredi sacri allestita dalle Dame Patronesse del Comitato Centrale.

Il giorno seguente la festa si svolse tra il fulgore delle celebrazioni liturgiche, e si concluse col fervido invito della Chiesa alle imminenti feste natalizie.

Una nota nuova portò alla festa l'inaugurazione della nostra prima «Scuola Applicazioni Fotografiche» per fotografia, fotomeccanica, cinematografia. Il Rettor Maggiore benedisse i locali e il macchinario, si compiacque della realizzazione e augurò risultati efficaci nel campo tecnico come in quello dell'apostolato. Erano presenti varie personalità dell'industria e del commercio. L'istruzione che vi s'imparte abbraccia i vari settori delle applicazioni industriali della tecnica fotografica.



Il Rettor Maggiore benedice il macchinario della 'Scuola Applicazioni Fotografiche'

**I COOPERATORI
ROMANI
PER I FRATELLI
CHE HAN FAME**



RISO PER L'INDIA

L'iniziativa venne lanciata il 4 novembre scorso, nella « Giornata di studio per Consiglieri » dei Centri Cooperatori del Lazio. In quella occasione vi fu chi disse: « Non possono i Cooperatori ignorare gli appelli della Chiesa per gli aiuti alle popolazioni sottoalimentate o addirittura affamate ». E la parola calda e vibrante di un Vescovo missionario in India confermò la necessità di « dare da mangiare agli affamati ».

Con entusiasmo fu accolta l'idea di raccogliere fondi all'insegna dello slogan: « Riso per l'India ». Una goccia d'acqua in mezzo al mare, si disse, ma sono le gocce che formano gli oceani...

Venne subito lanciato un appello ai membri della terza Famiglia Salesiana del Lazio: raccogliere offerte da convertire in 'riso', in ragione di L. 200 per ogni chilogrammo; far partecipare il più possibile i bambini con i loro risparmi e il ricavato delle loro rinunzie, dopo averli opportunamente istruiti (scopo educativo dell'iniziativa); il tutto come mezzo di prepara-

zione al Congresso Eucaristico di Bombay, al quale i Cooperatori avrebbero così partecipato spiritualmente e concretamente.

Una cooperatrice, la prof. Luisa Palumbo, del Consiglio Ispettorale dei Cooperatori, nel rappresentare tutti i membri del sodalizio a Bombay, avrebbe consegnato il dono a uno dei tanti Vescovi della grande India. L'attenzione era caduta sulla Missione di Tezpur (Assam) di recente costituzione, alla quale era stato preposto da poco tempo mons. Oreste Marengo.

L'appello ebbe un'accoglienza superiore ad ogni aspettativa. Nei pochi giorni concessi per la raccolta (il Congresso era ormai imminente) vi fu come una mobilitazione generale in piccolo. Umili offerte giunsero numerose insieme ad altre più consistenti. « Sono disoccupato e non posso dare di più; ma non voglio che manchi il mio chilogrammo di riso... », così scriveva un offerente. Non pochi, ai quali la Provvidenza ha dato maggiori possibilità, hanno offerto per un quintale. Un Cooperatore ro-

mano avvocato ha offerto per cinque quintali.

Molte Cooperatrici si sono mobilitate per questuare (nella cittadina di Fondi, due Cooperatrici hanno raccolto casa per casa L. 100.000); alcune Cooperatrici insegnanti hanno ottenuto l'adesione completa delle loro scolaresche; la signora Maria Belfiore, Cooperatrice di Roma, raccolse l'offerta per 50 chilogrammi di riso, e ne spiega la provenienza così: « I donatori sono i bambini degli edifici di via Costamagna n. 34, 55, 56 ». In molte lettere si leggono frasi come queste: « I bambini di mio nipote mandano le loro piccole economie ». « La piccola Pia le ha tolte dal suo salvadanaio ».

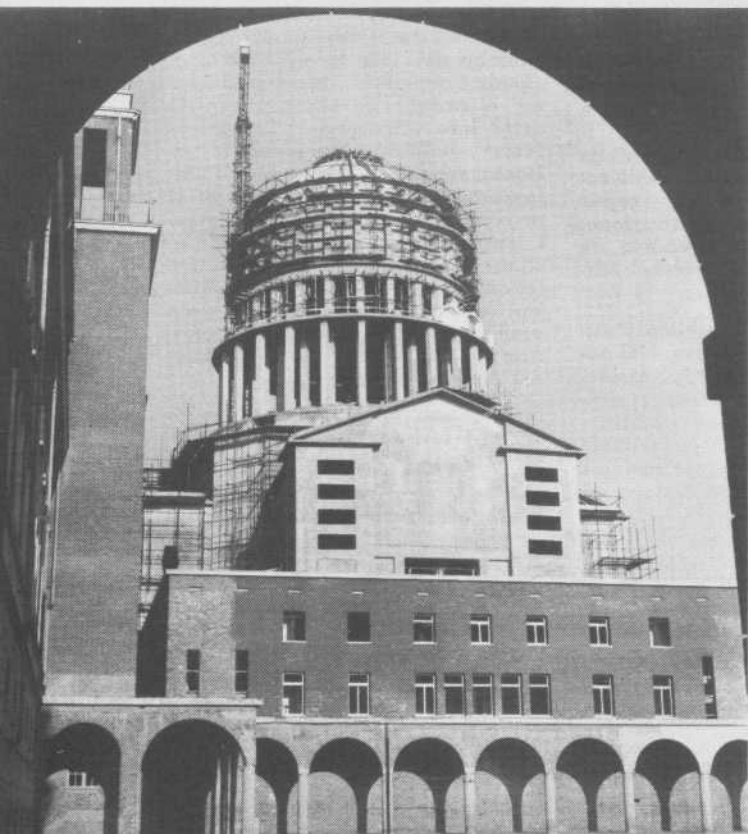
Si è giunti così alla somma di circa 3 milioni, inviati alla Missione indiana di Tezpur (Assam).

Martedì, 15 dicembre scorso, all'aeroporto di Ciampino un gruppo di Cooperatori fu ad accogliere la fortunata rappresentante degli offerenti di ritorno da Bombay. Essi poterono ascoltare il messaggio di riconoscenza inviato da mons. Marengo a nome dei beneficiati.

NEL MONDO SALESIANO



COLLE DON BOSCO
Una inquadratura dell'abside del Tempio, visto dal cortile dell'Istituto. Nell'interno fervono i lavori per l'allestimento della chiesa inferiore



LE PERLE E I DIAMANTI DI UN MISSIONARIO

Da una lettera di don Mario Casarotti, Madras

« Quel giorno a Tambaram (centro di un vasto distretto missionario nei sobborghi di Madras-India) c'era aria di festa. Persone distinte vendevano dolciumi e organizzavano giochi: una specie di fiera di beneficenza.

Animatore di tutto, don Orfeo Mantovani, che io ero andato a visitare. Lo trovai assediato da una vera folla di poveri. Mio Dio, quanta miseria! Il vestito, se c'era, era un cencio. Ma tutta la loro persona era un cencio. Molti erano lebbrosi. Erano uomini, donne, vecchi e bambini. Notai che si sentivano a casa loro nel « Centro di assistenza », sempre aperto. Guai per loro se non ci fosse. Cerca di contarli, ma erano troppi. In mezzo a loro, sorridente di un sorriso che viene dal cuore, c'era don Mantovani con una squadra di giovanotti e ceste e ceste di roba. Rimasi tra la folla guardando silenzioso tutto quel bene che si faceva nel nome di Gesù, a Gesù.

Mi venne spontaneo pensare a ciò che si legge di un eroico missionario salesiano: don Michele Unia, che fu il primo tra noi a sacrificarsi per i lebbrosi.

Ho visto alcune statistiche. In due mesi ha dato la colazione a 6200 poveri, pranzo a più di 8000, cena ad altri 9000. Ha curato gli ammalati, ha provveduto ai neonati, ha vestito 500 tra bambini e adulti. E ora sogna un villaggio in cui 25 famiglie di lebbrosi troveranno una capanna, una scuolotta per i loro bambini, che non sono accettati in altre scuole, e una cappella per la preghiera...

Tutto questo lavoro è ammirato e pubblicato dalle autorità locali; ma lo stimolo più efficace per don Mantovani è la benedizione speciale del Santo Padre, che in una udienza privata, dopo aver benedetto una statua dell'Ausiliatrice per il « Centro di Assistenza », gli ha detto: « Dica ai suoi poveri che li amo, che sono loro vicino, che li porto nel cuore. Porti la mia benedizione e il mio compiacimento a tutti i benefattori dei suoi poveri e dica loro tutta la mia gioia e consolazione per la loro opera ». E volle con un dono convalidare le sue parole ».



Verona • Il laboratorio di meccanica del Centro Professionale durante l'inaugurazione

UN CENTRO PROFESSIONALE A VERONA

Nella città di Verona in Borgo Milano è sorto il nuovo Centro professionale San Zeno, che viene ad aggiungersi al vecchio e glorioso Istituto Don Bosco.

Quanto è stato realizzato è solo una prima parte, sufficiente ad accogliere i Corsi per trecento allievi di meccanica e specializzazioni varie. Il prossimo sviluppo edilizio sarà la sede di un Magistero Professionale per preparare futuri Istruttori dei Centri di Addestramento. A questo sviluppo dell'Opera guardano con fiducia anche il Comune e la Provincia di Verona, per la soluzione del grave problema della qualificazione di Istruttori Professionali.

Un Centro Psicotecnico, organizzato con larghezza di ambienti e di attrezzature e legalmente riconosciuto dal Ministero competente, concorre a dimostrare con quale serietà e impegno il nuovo Centro ha realizzato quanto era nelle attese comuni.

La cerimonia inaugurale è stata presieduta da don Ernesto Giovannini, direttore generale delle Scuole professionali salesiane, e dal Sottosegretario all'Industria e Commercio, senatore Oliva. Erano presenti le massime autorità veronesi. Il Sindaco della città, prof. Giorgio Zanotti, tenne il discorso inaugurale.

vi consigliamo
questo libro

DON BOSCO

Un lussuoso volume di
Leonard von Matt ed Henri Bosco

Nella gloriosa tradizione delle vite di Santi s'inserisce con proprio originalissimo volto quest'opera, frutto della più aggiornata concezione del libro a figure, in cui testo e illustrazioni vanno di pari passo, e in egual misura contribuiscono a evocare la vita, l'ambiente, le opere, la personalità di Don Bosco.

Con una tecnica nuova Leonard von Matt — un artista fotografo svizzero che ha creato un nuovo tipo di biografia religiosa, ricostruisce con fedeltà ciò che rimane ancora di Don Bosco, della sua epoca, della sua opera. I documenti da lui raccolti sono il frutto di uno studio profondo, di una ricerca precisa e fedele.

Il breve testo di Henri Bosco completa e arricchisce il racconto delle immagini. Henri Bosco è un noto scrittore francese di Avignone, lontano cugino di San Giovanni Bosco.

Il libro è un vero monumento iconografico elevato a Don Bosco nel 150° anniversario della sua nascita. L'edizione italiana esce in questi giorni presso la Società Editrice Internazionale. Sono in corso di stampa le edizioni in lingua francese, spagnola, portoghese, inglese, tedesca, olandese.

DON BOSCO - 167 fotografie di Leonard von Matt. Testo e didascalie di Henri Bosco - Splendido volume in formato 17x24: 244 pagine, delle quali 145 di fotografie stampate in rotocalco dall'Editrice "Imago" di Zurigo - Rilegato in tela con sopraccoperta a colori - Editto dalla

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
Corso Regina Margherita 176, Torino - C.C.P. 2/171



TRE SCUOLE GRAFICHE SALESIANE

Le nostre Scuole Grafiche di Milano, di Venezia-San Giorgio e di Genova-Sampierdarena hanno ottenuto il riconoscimento dell'

l'ENIPG, ossia dell'Ente Nazionale per l'Istruzione Professionale Grafica.

L'ENIPG è l'organizzazione istituita dai Sindacati e dalle Categorie padronali operanti nel campo grafico italiano. Essa per ottenere un'organica sistemazione di certi aspetti dell'istruzione professionale grafica su piano nazionale, aveva chiesto la collaborazione di Scuole, Esperti e Organizzazioni competenti in ordine ai problemi didattici del settore grafico. Fin dall'inizio l'ENIPG incontrò l'adesione e la collaborazione della Direzione Generale delle Scuole professionali salesiane e delle singole Scuole grafiche salesiane d'Italia.

Questa solerte attività ha consentito di realizzare alcuni documenti fondamentali di comune utilità, come i profili professionali, i programmi d'insegnamento e d'esame, l'inizio del convenzionamento della terminologia professionale, il conferimento di uno speciale attestato agli insegnanti tecnico-pratici del campo grafico, e il riconoscimento delle scuole grafiche in base a uno speciale regolamento.

Le Scuole Grafiche salesiane nominate sopra, col riconoscimento ottenuto dall'ENIPG, hanno acquistato automaticamente il diritto di rilasciare « qualifiche » valide anche sindacalmente: per questo gli allievi diplomati da queste Scuole avranno il titolo di operaio qualificato ed entreranno nella terza categoria a norma del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro per i Grafici, godendo del diritto di preferenza e precedenza nell'assunzione al lavoro.

COLLE DON BOSCO

Gli allievi del Collegio Salesiano di Castelnuovo Don Bosco, tutti giovani profughi lituani provenienti dalla Germania, Inghilterra, Belgio, Italia, Venezuela e Stati Uniti d'America, hanno voluto iniziare l'anno scolastico sotto lo sguardo della Madonna; non potendo visitare alcun Santuario della Vergine nella Lituania cattolica oggi sotto il giogo comunista, si recarono in pellegrinaggio al Santuario di Maria Ausiliatrice presso la casetta natia di Don Bosco. Qui hanno offerto alla Vergine Ausiliatrice un mazzo di fiori e hanno pregato per la Patria perseguitata, per il Papa, per il Concilio e per la conversione della Russia.



UNA « CASA DELLA STUDENTE » INAUGURATA A VARESE

Nel centro studentesco di Varese, domenica 18 ottobre scorso, si è inaugurata la nuova « Casa della studente » diretta dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. L'opera, una costruzione

moderna e ben attrezzata, è sorta per ispirazione e con l'incoraggiamento dell'allora Arcivescovo di Milano cardinal Montini.

Alla cerimonia d'inaugurazione intervennero il Vescovo ausiliare mons. Schiavini e molte autorità.

Don Guido Favini, prendendo lo spunto dal centenario dell'incontro di Don Bosco con Madre Maria Mazzarello, illustrò il mirabile fiorire dell'Istituto in questo suo primo secolo di vita.

Monsignor Schiavini commentò il programma che le giovani del nuovo istituto fanno proprio: « costruire interiormente, per costruire la Chiesa fuori, in testimonianza di fede e di opere »; e concluse con l'augurio che « quel terreno preparato da Don Bosco e nel quale le sue Figlie vanno gettando generosamente il buon seme, possa dare il cento per uno, concorrendo alla bonifica, oggi tanto invocata, della gioventù femminile ».

Il Santo Padre, che nella sua visita pastorale del maggio 1961 aveva invitato le Figlie di Maria Ausiliatrice a realizzare presto l'opera dicendo: « Verrò io a inaugurarla », volle essere presente con un telegramma di paterni auguri.



Ancora sangue di martiri

La triste notizia che un Vescovo e tanti Missionari sono stati crudelmente trucidati nel Congo, addolora profondamente la Famiglia Salesiana che, mentre trepida per i suoi Missionari operanti in ventun centri del Congo, prega per le eroiche vittime e fa proprii i sentimenti dei cattolici e di tutto il mondo civile espressi nel corsivo de *L'Osservatore Romano* che qui riportiamo:

Ancora sangue di martiri, ancora delitti, ancora violenze. Delitti gratuiti, violenze e crudeltà senza aggettivi.

Questo sangue è tristissimo, questo quadro riempie di angoscia. Sono colpiti i missionari che recano luce e carità evangelica e umana; e con essi sono aggredite persone la cui responsabilità è soprattutto di essere presenti in quella terra africana cui avevano recato il loro lavoro e affidato la loro speranza.

Le luttuose e gloriose notizie del martirio del vescovo mons. Wittebols con diciotto missionari di Stanleyville e dei tre sacerdoti Comboniani italiani, oggi confermate, illustrano all'evidenza le accorate espressioni del Santo Padre, nell'affettuoso e paterno augurio di pace rivolto a tutti i popoli nella festività del Capodanno, discorso venato di grande mestizia e turbamento, laddove rileva le gravi situazioni di quella parte della vita internazionale, contraddittoria alle speranze e alle attese dei popoli.

« Vada questo nostro augurio di pace » ha detto Paolo VI, « laddove ancora oggi i fratelli attentano alla vita dei fratelli, dove ancora oggi scorre sangue umano, dove ancora si pensa che la sopraffazione, la vendetta, la guerra, siano strumenti di ordine e di pace; vada là dove i responsabili della vita dei popoli decidono della sorte della storia presente ».

Oggi, intanto, il pensiero si leva reverente, l'animo si inchina nella preghiera per i missionari aureolati del loro sangue nell'oscuro e glorioso compimento della loro missione, portatori di un messaggio di verità, di dedizione, di carità e di educazione, di presenza spirituale e umana per i popoli.

Col vescovo Wittebols e i suoi sacerdoti appartenenti alla Congregazione del Sacro Cuore, sono i Padri Comboniani, veri figli spirituali dell'Africa, a dare il loro sangue.

Sono evangelizzatori e come tali non inconsapevoli del retaggio di martirio che ha la sua promessa e il suo esempio nel modello divino. Sono i portatori della croce e come tali pronti a morire, come si dimostra, su di essa.

Ma se ai martiri va la corona, la riconoscenza, la devozione della Chiesa e dei fedeli, agli uomini tutti compete un immenso compito di pacificazione, di vittoria morale sulle dottrine della violenza, di appello al rispetto verso la persona umana, di bontà e di carità per tutti. Nonchè un dovere di iniziativa nelle sedi internazionali idonee ed opportune, per vie di pace, onde elevare sul mondo un grido efficace di disarmo morale e materiale e di iniziativa che faccia cadere l'odio omicida.

IN BREVE

AUSTRALIA

Incontro con gli aborigeni

Il missionario salesiano don Tibor Strnisko, che in Australia cura gli emigrati slovacchi, si è incontrato con gli aborigeni che vivono nel cuore del continente. I suoi primi contatti sono stati buoni: i selvaggi si sono dimostrati accoglienti e rispettosi. Ciò che più ha colpito il missionario, è la serietà della loro vita morale.

AUSTRIA

Cooperatori e studenti per la Colonia estiva

I Cooperatori della parrocchia salesiana di Graz e un gruppo di studenti universitari belgi e olandesi hanno prestato il loro aiuto per la costruzione di una colonia estiva. I Cooperatori hanno offerto i fondi, e gli studenti le loro braccia durante le vacanze scolastiche. La colonia estiva sorge a 35 chilometri da Graz, è dedicata a Domenico Savio e durante l'anno ospita ritiri mensili, corsi, ed esercizi spirituali.

BOLIVIA

Per onorare la Madonna di Loreto

Su iniziativa dell'Associazione «Nostra Signora di Loreto», che accoglie un gruppo di mogli di aviatori boliviani, è stata posta la prima pietra di una chiesa in onore della Madonna di Loreto, patrona dell'Aviazione, e di un Istituto industriale, che sorgeranno in «Villa Loreto». Chiesa e istituto saranno affidati ai Salesiani, e rispondono a una vera necessità di quella zona depressa.

BRASILE

Giubileo d'oro di un Aspirantato Salesiano

A Lavrinhas (Lorena-Brasile) l'Aspirantato salesiano ha celebrato il suo giubileo d'oro. Forse nessun altro aspirantato salesiano ha preparato per la Congregazione e per la Chiesa tanti uomini: tra i suoi ex allievi annovera infatti 2 arcivescovi, 4 vescovi, 11 ispettori salesiani e 307 sacerdoti. Alle feste giubilari ha celebrato la Messa pontificale il vescovo diocesano mons. Melhado, alla presenza del cardinale Motta, arcivescovo di Aparecida.

FORMOSA

Primi passi del Collegio di Tainan

La nuova opera salesiana di Tainan promette bene. Gli alunni nella loro divisa

nuova fiammante hanno partecipato per la prima volta a una cerimonia sfilando nello stadio sportivo in occasione della festa nazionale. In parrocchia si sono avuti i primi battesimi: nove adulti e sette bambini. Il rito si è svolto in lingua cinese ed è stato seguito con molto interesse.

GERMANIA

Una scuola in una fabbrica di birra

A Rottenbuch le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno aggiunto alle opere preesistenti una «Scuola per maestre di asilo». La loro casa occupa una parte dell'antichissimo convento di monaci fondato nel secolo IX. Dapprima vi eressero un noviziato, un aspirantato e una «Scuola per maestre giardiniere». Ora hanno acquistato anche l'antica fabbrica di birra del convento e l'hanno rimessa completamente a nuovo per ospitarvi la «Scuola per maestre di asilo».

ITALIA

Una Mostra salesiana

A Cavalese in provincia di Trento i Salesiani hanno allestito una mostra missionaria, realizzata alla luce del Concilio Vaticano II. I temi svolti nei vari stands sono, oltre a quello missionario, quello della catechesi e della stampa, la fame nel mondo, le vocazioni, la Chiesa del silenzio, il tempo libero e la scuola.

Hanno riordinato il cimitero del paese

I ragazzi dell'Istituto di Milano, in vacanza a Pestarena, hanno rimesso in ordine il piccolo cimitero del paese. Hanno aggiustato e ridipinto il cancello in ferro, hanno tolto le erbacce, ridisegnato i vialetti, rinnovato le scritte e le croci. L'ultima sera di permanenza in colonia, sono ritornati al cimitero in processione con le torce accese e, circondati dalla simpatia della popolazione, hanno recitato un'ultima preghiera per i defunti.

Una mamma visita il figlio missionario in Assam

La signora Anna Turco, mamma del missionario salesiano don Ugo Turco, è andata a trovarlo nella sua missione in Assam. La buona signora, già avanti negli anni, temeva di non vederlo più. Le hanno fatto un posto su una nave diretta a Bombay in occasione del Congresso Eucaristico. Ha partecipato ai festeggiamenti di Bombay, e poi con un viaggio in treno di oltre duemila chilometri ha raggiunto il figlio.

PORTOGALLO

Nuova parrocchia salesiana

Sua Eminenza il card. Patriarca di Lisbona ha affidato ai Salesiani la nuova parrocchia di «Nostra Signora dos Prazeres» in Lisbona, che avrà la sua sede nella Chiesa *dos Triunfos*, e la quasi-parrocchia nella chiesa di Maria Ausiliatrice. La nuova parrocchia è sita in una delle zone più povere di Lisbona. La Vergine Ausiliatrice dal suo nuovo tempio ha attratto molte anime che vivevano lontane da Dio.

SPAGNA

Un altare sulla vetta del monte

Sulla vetta del monte Calvitero, il picco più alto della catena montagnosa del Bejar, un gruppo di ex allievi salesiani ha innalzato un altare monumentale alla Madonna. Gli ex allievi hanno raccolto i fondi: uno di essi, lo scultore Francisco José Paso, ha realizzato l'opera, e sette giovani del collegio di Bejar l'hanno montato lavorando una settimana attendati sul monte. Il monumento misura due metri e mezzo d'altezza, ed è formato da 14 pesanti blocchi di marmo.

THAILANDIA

Nuove costruzioni a Ban Pong

L'opera salesiana di Ban Pong è in pieno sviluppo. Accanto al già affermato collegio «Sarasith» sta sorgendo un altro edificio che si stenderà su una fronte di 100 metri. Un terzo dei lavori sono già ultimati e don Archimede Pianazzi, del Capitolo Superiore, ha benedetto i locali. A edificio completato, saranno disponibili 36 nuove aule per 1400 allievi. Sta sorgendo anche una nuova chiesa e i fedeli di Ban Pong, pur essendo poveri, danno con generosità il loro contributo.

VIET NAM

500 cantori per Domenico Savio

Nel piccolo seminario salesiano dell'Immacolata Concezione, a Thu Duc, oltre 500 piccoli cantori provenienti da una ventina di parrocchie vicine hanno festeggiato insieme il decimo anniversario della canonizzazione di Domenico Savio. Hanno cantato nella Messa del Delegato apostolico mons. Angelo Palmas, poi al pomeriggio si sono esibiti in una simpatica accademia musico-letteraria.

LA PIÙ BELLA CREAZIONE DI MONS. MATHIAS

L'Opera di San Paolo Apostolo
per la formazione dei catechisti

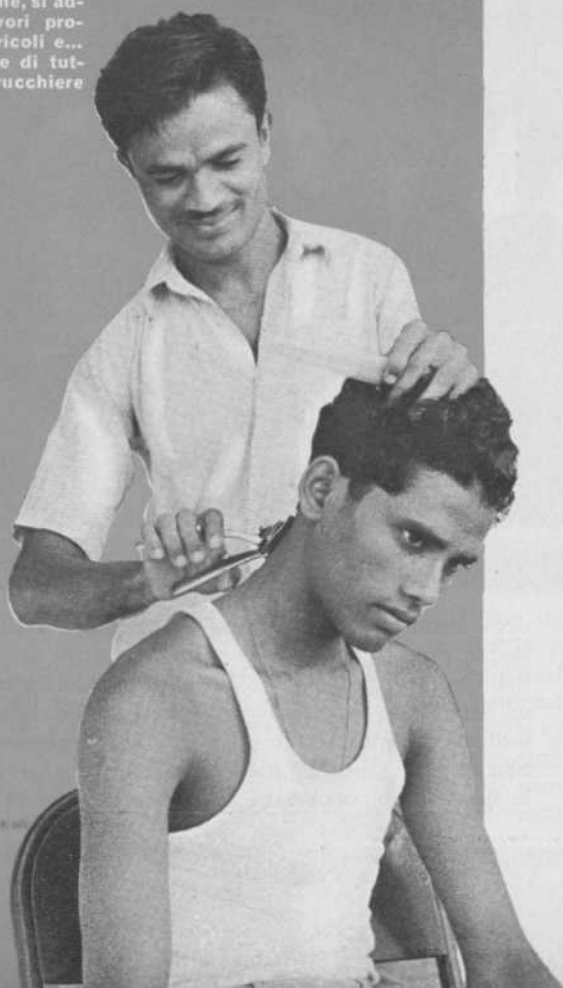


L'aumento rapido della popolazione nel mondo, sia nei paesi di missione che nelle regioni già cristianizzate, rende insufficiente il numero di sacerdoti di fronte ai bisogni immensi della Chiesa d'oggi. S'impone dunque una soluzione rapida e urgente. Quale? La migliore sembra quella di inviare nelle zone missionarie e nelle parrocchie scarse di sacerdoti

degli ausiliari del clero, cioè dei catechisti accuratamente preparati a quel compito. Questo è lo scopo dell'Opera di San Paolo Apostolo, parallela a quella di San Pietro Apostolo per la formazione del clero indigeno. L'iniziativa è posta sotto la protezione di San Paolo, infaticabile nell'evangelizzare i pagani cioè le masse che popolavano il mondo di quel tempo.



Madras • Gli allievi catechisti hanno le loro ore di distensione, si addestrano in lavori professionali e agricoli e... imparano a fare di tutto, anche il parrucchiere



MISSIONE DEI CATECHISTI

Il catechista è destinato a sostituire il sacerdote nel villaggio e nella parrocchia in tutto ciò che non richiede l'ordinazione sacerdotale. A questo ausiliario del sacerdote che può essere uno sposato, un capo-famiglia, spetta amministrare il battesimo, assicurare l'intervento della gente alle cerimonie religiose della domenica e dei giorni di festa, completare l'istruzione religiosa dei fedeli e distribuire la comunione, assistere come testimone della Chiesa alle celebrazioni dei matrimoni, presiedere ai funerali. Egli assicura inoltre l'istruzione catechistica dei bimbi e dei catecumeni, prepara i fanciulli per la prima comunione e cresima, istruisce i fidanzati in vista del loro matrimonio. Deve anche visitare i malati, confortare le famiglie, promuovere la pratica della carità cristiana e il perdono delle offese. Nei paesi di missione il catechista mantiene il contatto coi pagani facendo loro conoscere le verità della fede. Tutto questo lo deve fare secondo un programma già stabilito e controllato regolarmente dal parroco o dal missionario responsabile.

UN CENTRO DI FORMAZIONE PER LORO

Convinto della necessità di questi ausiliari, soprattutto nei paesi di missione, mons. Mathias nel 1962, accanto al suo seminario di Madras, ha fondato un centro di formazione per Catechisti. È un palazzo di 50 camere destinate agli allievi catechisti, con sale di studio, cappella, refettorio. Porta il nome di «Centro San Paolo per la formazione dei Catechisti». Quest'istituto accoglie non soltanto i futuri catechisti destinati alla diocesi, ma anche quelli che inviano per lo stesso scopo gli altri vescovi dello Stato di Madras in cui si parla la stessa lingua, cioè il tamil. I corsi di formazione durano due anni e il Centro riceve 25 candidati ogni anno. Dalla sua fondazione ad oggi la casa ha avuto tutti i posti esauriti.

IL PROGRAMMA DI STUDIO

Questo: istruzione catechistica tutti i giorni, corsi di storia sacra e di storia della Chiesa; nozioni di morale, di diritto canonico, civile e penale; corsi di addestramento a parlare in pubblico e a insegnare il catechismo; corsi di canto, di solfeggio e di armonium. E per mettere i catechisti in grado di pro-

curarsi qualche risorsa nei villaggi generalmente poverissimi in cui verranno inviati, vien data loro anche una formazione professionale: giardinaggio, apicoltura, falegnameria, meccanica ecc. Queste conoscenze permetteranno inoltre di rendere preziosi servizi alle popolazioni in mezzo a cui vivranno; ciò contribuirà a farli stimare da tutti.

COME SI REGGE QUEST'OPERA

La pensione di un catechista costa quanto costa in Europa uno studente di ceto medio. Il mantenimento di 50 candidati (quanti furono nell'anno 1963-1964) più lo stipendio conveniente per pagare quelli che sono già all'opera nelle zone missionarie e hanno famiglia, costituisce un peso considerevole per il bilancio di un vescovo missionario. Ecco perchè mons. Mathias, non più giovane, non esita a girare l'Europa per questuare e fare appello alla carità dei buoni.

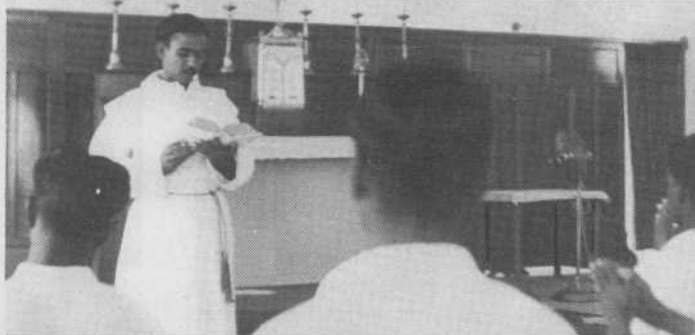
UN PO' DI STORIA DEL CENTRO

« Nel mese di giugno 1962 — racconta mons. Mathias — inaugurammo il 'Centro San Paolo Apostolo per la formazione dei Catechisti', che avrebbero così cominciato il loro primo corso di formazione della durata di due anni. La maggior parte erano ancora celibi. Gli sposati potevano lasciare il Centro al venerdì sera e ritornarci al lunedì mattina. Nel giugno 1963 i primi candidati cominciarono il loro secondo e ultimo anno di formazione. A quel gruppo venne intanto ad aggiungersi una seconda pattuglia di 25 che cominciavano il primo anno. Così nel giugno 1964 io ebbi la gioia di consegnare a 24 candidati, che avevano già fatto gli esami, il diploma di catechisti. A ciascun catechista offesi in quell'occasione una bicicletta e una piccola biblioteca con la Sacra Bibbia, il catechismo e diversi libri di formazione spirituale. Faremo sempre così finchè i mezzi ce lo permetteranno. I 24 catechisti che riceveranno i diplomi furono distribuiti nella diocesi di Madras-Miliapore, che ne ebbe 16; gli altri 8 sciamarono in diocesi confinanti. Oggi hanno un posto in missione e lavorano sotto la responsabilità di un sacerdote. Attendono a istruire i bimbi e gli adulti. Può darsi che un giorno il loro compito possa essere allargato in modo da sostituire il sacerdote in tutto ciò che non richiede l'ordinazione sacerdotale, come del resto facevano i diaconi nella Chiesa primitiva ».



Domani, attraverso i corpi, si arriverà alle anime

I catechisti si esercitano alla lettura pubblica della Bibbia



Ore di raccoglimento e di studio



La scuola di canto attorno al 'Padre'



MARIA AUSILIATRICE SUL FUJI-YAMA

Don GIOVANNI MANTEGAZZA

Pareva impossibile, ma poi è accaduto davvero: sul Fuji-Yama — il monte sacro del Giappone, anzi una delle più potenti divinità della religione shintoista — Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice hanno collocato una candida statua della Madonna. Per capire che cosa significhi, occorre comprendere bene chi sia questo monte Fuji, simbolo del Giappone.

Potentissima divinità

Gli antichi giapponesi ne avevano un sacro terrore. Il suo cratere ogni tanto sprigionava fiamme e boati, ed era la porta dell'inferno: perciò stavano lontano e nessuno osava scalarlo. Il Fuji era un dio iroso, a volte molto malefico. L'ultima volta che s'arrabbiò sul serio fu nel 1707, e con un'eruzione fece di Tokio un'altra Pompei. Lo chiamarono dio del terrore. Poi si calmò, smise di brontolare e tacque per sempre. Divenne così il dio della serenità e della gioia. La sua cima, perennemente innevata, nel fluire delle stagioni e delle cose rimane sempre uguale, e rappresenta il principio dell'immortalità.

Vedere il Fuji è una benedizione degli dèi. Ogni giapponese lo scala una volta nella vita; due volte — ha assicurato un saggio discepolo del filosofo Lao-Tse — sarebbero troppe. Centinaia di migliaia di pellegrini ogni anno s'inerpicano lungo le sei strade che conducono alla sommità del suo cono;



Visi estatici, labbra in sommessa preghiera

ci vanno per devozione (gli scettici solo per turismo). Ma i monaci shintoisti sono installati sui fianchi del loro dio, lo proteggono dai profani e gli rendono onore e culto durante tutte le ore del giorno e della notte.

Molte cose son cambiate in Giappone da quando le bombe atomiche caddero su Hiroshima e Nagasaki; il shintoismo non è più la religione dello Stato (perché un decreto militare di Mac Arthur nel 1945 l'ha declassato), ma rimane pur sempre la religione dei giapponesi, e il Fuji è ancora uno dei più potenti tra gli 800 milioni di dèi che popolano il sovraffollato olimpo shintoista. Lui è rimasto — come prima — « l'onorevole signor Fuji ».

Sapendo queste cose, ci volle del coraggio per metterci sopra una statua della Madonna.

Giunsero telefonate intimidatorie

Accadde che Madre Elba, del Consiglio Generalizio delle Figlie di Maria Ausiliatrice, l'anno scorso visitò le sue sorelle del Giappone e fece un'escursione anche sulle pendici del Fuji. Contemplò l'aspra bellezza di quel vulcano perfetto e le frullò in mente questo pensiero: « Quassù starebbe bene una statua della Madonna ». Ne parlò alle suore; le Figlie di Maria Ausiliatrice ne parlarono ai Salesiani. Tutti erano d'accordo che sul monte Fuji una statua della Madonna sarebbe stata proprio bene. E fecero dei passi presso le autorità, per sentire che vento tirasse. La risposta fu negativa e scoraggiante. Sembrava che il vecchio dio se ne risentisse; come d'un affronto.



Anche l'Economo generale dei Salesiani, don Ruggiero Pilla, fece una visita in Giappone, e anche a lui parlarono della statua. Egli tagliò netto: « Procuratevi il permesso, e io vi faccio avere la statua, in marmo bianco di Carrara ».

Il permesso: era una parola. Furono scomodate le più influenti persone amiche. Si ottenne qualche primo consenso. Poi le pratiche trapelarono al pubblico, la stampa se ne interessò, e i giornali fecero il diavolo a quattro. Arrivarono perfino delle telefonate intimidatorie. Per fortuna le autorità finirono per esser favorevoli. Il Prefetto della provincia che comprende il Fuji nel suo territorio, dette il permesso, e il sindaco del capoluogo considerò un onore partecipare all'inaugurazione.

Dall'Italia arrivò la statua promessa, le Ispettorie di mezzo mondo salesiano offrirono le pietre per il basamento. La cerimonia venne fissata per il 7 ottobre, festa del Rosario.

Il Fuji nascose la vetta nella nuvolaglia

La mattina del 7 ottobre, un magnifico sol levante investiva con barbagli di luce i nevai del Fuji. Sembrava una giornata fin troppo bella. Difatti giunse la comunicazione che il sindaco, per imprevisti impegni urgenti, non poteva partecipare all'inaugurazione della statua, e supplicava di rimandare la cerimonia al giorno dopo. Si poteva dire di no a un così compito signore giapponese? Fu accontentato.

L'indomani niente sole, e pioggia dal mattino presto. Il vecchio dio Fuji si difendeva come poteva. Ma all'ora stabilita, salesiani e suore, alunni e alunne, persone amiche e autorità d'ogni rango saltarono sulle macchine e partirono alla volta del Fuji. Man mano che procedevano, la colonna di auto e di pullman s'allungava. Fermarono a quota 1600 metri. Accanto



alla strada, s'allargava un pianoro d'alberi e prati che la pioggia metteva a lucido. La Madonna la si indovinava al centro del pianoro presso un muretto, modestamente nascosta sotto un lungo velo di seta bianca.

I convenuti smontarono dalle macchine e s'immersero nella pioggia. Il sindaco riservò a sé l'onore di tagliare il nastro che circondava lo spiazzo erboso. Poi un bimbo vestito all'europea e una bimba in kimono con un ciuffo di margherite nei capelli, levarono il lungo velo bianco e la Madonna apparve sorridente, col suo Gesù stretto al cuore. Un attimo di stupore, poi un applauso lunghissimo. I fotografi armeggiavano sotto gli ombrelli. Poi l'Ispettore salesiano benedisse la statua. Allora si accorsero tutti che l'acqua aveva inzuppato i vestiti, e che bisognava tornare al più presto. Il vecchio Fuji intanto nascondeva la vetta dietro una densa nuvolaglia.

Il discorso del sindaco

Nell'ampia hall d'un albergo si tennero i discorsi. I più degli oratori non erano cristiani, ma tutti ebbero parole commoventi per la Madonna. Il sindaco improvvisò: «Io non sono un uomo molto religioso, ma dinanzi alla vostra Madonna ho provato una commozione particolare, che esula da qualunque mia precedente esperienza. Mi ha quasi trasformato». Poi lesse il suo discorso: «Fin dall'antichità il monte Fuji è sacro per il popolo giapponese; i pellegrini salgono la montagna vestiti di bianco e recitano la preghiera della purificazione. Perché? Perché per salire questo monte bisogna aver puri il corpo e l'anima. Così anche per avvicinarci alla Madre di Cristo occorre purificare il corpo e l'anima, altrimenti la Madonna non ci darà il cibo spirituale che andiamo cercando».

E concluse: «Sono contento che la Madonna sia venuta tra noi; ci difenderà e ci otterrà la pace di cui abbiamo tanto bisogno».

Ora l'incredibile è compiuto: il Fuji, vecchio dio declassato da un decreto di Mac Arthur, ha fatto posto a Maria Santissima. E i giapponesi cristiani hanno ora un motivo nuovo per pellegrinare al monte sacro del Giappone: vi troveranno la statua della Vergine col Bambino, alta tre metri, in marmo di Carrara, candida come le nevi eterne dell'onorevole signor Fuji.

SOTTO IL MANTO DELL'AUSILIATRICE



Chiede aiuto per sdebitarsi...

Mio marito soffriva da otto mesi di forti dolori ad una gamba. Il nostro dottore gli prodigava cure assidue, ma senza esito. Gli consigliò quindi una visita da un professore di Genova, che gli riscontrò l'ernia del disco e dichiarò che bisognava operarlo. Io mi rivolsi con tanta fede a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco perché ci ottenessero che guarisse senza operazione. Con gioia posso attestare che, dopo la degenza di 21 giorni all'ospedale, è guarito bene senza operazione. Non so esprimere la mia riconoscenza per una grazia così grande e chiedo l'aiuto di chi leggerà per sdebitarmi con i miei Intercessori.

Conscenti (Genova) MARIA BOTTINI IN SERAPIDE

Sentiva che il mondo non era per lei

Dopo tre mesi di noviziato, fui dimessa per motivi di salute. Il medico non aveva dato speranza che io potessi guarire da quel male. Ma la mia fede rimase viva e continuai a credere assolutamente che la Madonna non mi avrebbe lasciata nel mondo, che sentivo non essere per me. Rimasi due anni in famiglia facendo ininterrottamente la novena a Maria Ausiliatrice. Finalmente, contro ogni previsione, il male che impediva di realizzare la mia vocazione scomparve e potei riprendere il mio noviziato. Ora sono Figlia di Maria Ausiliatrice e ringrazio la Madonna soprattutto di questa seconda grazia, che per me è la più grande.

Catania

SUOR ANITA SCACCO F.M.A.

L'Ausiliatrice «in atteggiamento preoccupato»

Il 21 novembre, mio figlio Claudio, uscendo dalla scuola, stava attraversando la strada quando fu sbalzato da un'auto in velocità. Andò a finire, non si sa come, sul cofano che sfondò, sfondò pure il parabrezza e poi cadde bocconi dall'altra parte, senza riportare la minima lesione e neanche il più leggero choc.

Per illuminare meglio questa grazia devo dire che, sentendomi poco bene, mi ero coricata e nel breve sonno avevo visto — proprio nel momento in cui capitava l'incidente — l'Ausilia-

trice del nostro bel tempio del S. Cuore in atteggiamento preoccupato e di difesa dei miei bimbi. Svegliatami di soprassalto, capii il significato del sogno solo quando mi annunciarono che Claudio era stato investito senza alcuna conseguenza. Era la festa della Presentazione di Maria SS. al Tempio.

Livorno

WANDA TANGANELLI VED. POPOLI

Rosa De Luca (S. Agata li Battiati-CT) presa da terribili dolori in seguito ad attacco cardiaco e blocco renale, si raccomandò a M.A. e poté riacquistare la primiera salute.

Maria Giors (Perrero-TO) affidò a M.A. il figlio colpito da nevrite spasmodica a una mano, ottenendone la guarigione.

Maria Paganotto (Torino) ottenne da M.A. la guarigione della cognata che versava in condizioni disperate di salute.

Giulia Ratto (Nizza Monferrato-AL) comunica di aver ottenuto da M.A., da S.G.B. e da S.D.S. la guarigione del marito da ulcera varicosa, del cognato da polmonite doppia, del figlio da un grave disturbo al cuore.

Sac. D. Meschini (Locarno Muralt-Svizzera), devotissimo di S.G.B., caduto dal letto dopo una grave operazione, poté rialzarsi senza risentirne alcun male. Invia offerta di ringraziamento.

Angela Iaris (Nanno-TN) comunica che il suo bambino di due anni, già messo sotto la protezione di M.A., di S.G.B. e di S.D.S., cadde dal tetto a sette metri di altezza senza farsi alcun male.

N. N. (Vernante-CN) raccomandò a M.A. e a S.G.B. la figlia negligente, e questa all'improvviso si mise a studiare conseguendo la promozione.

Luciana Rustichelli (Torino) si unì alla cognata nel pregare M.A. e S.G.B., ottenendone la guarigione da tumore maligno.

Rosaria Mandrin (Torino) ringrazia S.G.B. per la protezione sulla nipotina Rosanna, buttata a terra da una macchina.

A. M. (Antillo-ME) ringrazia M.A. per favore ottenuto.

Idia Callegari (Lerici-SP) dopo due gravi operazioni al fegato poté rimettersi in salute grazie all'intercessione di M.A.

Teresa Bocchino (S. Remo-IM) riacquistata la salute dopo una delicatissima operazione, ringrazia M.A. e S.D.S.

Pietrina Furfaro in Bruno (Misterbianco-CT) colpita da morillo, si affidò a M.A. ottenendo improvvisa guarigione.

Matilde Versolato (Cordovado-UD) ottenne da M.A. la guarigione del figlio gravemente ustionato, e del nipote che, avendo ingerito una immagine con uno spillo, ne rimase illeso.

Famiglia Grasso (Cavaglia-VC) invocò fervidamente la protezione di M.A. e dei Santi salesiani sul padre sottoposto a una delicatissima operazione, che ebbe esito favorevole.

Concetta Cassettari (S. Pellegrino in Alpe-LU) per intercessione di S.G.B. guarì da encefalite virale.

Piera Monti (Tortona-AL) affidò a M.A. la guarigione del marito da itterizia e mal di fegato e fu esaudita.

CI HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

Abà Andreina - Abrila Giovanna - Accardi Caterina - Aceti Feli - Adami Antonia - Alberto Paola - Aliberti Giovanni - Alineri Isabella - Amico Vitale Giulia - Ansaldo Felicità - Appiano Adele - Badini Labrini Maria - Balzana Flora - Barberis Luigina - Barbieri Mercedes - Bariatti Claudia - Barone Bice - Barone Rita - Bassi Bruschetti Alfredo - Battazza Ciro - Battistini Italina - Belloli Antonietta - Benso Maria - Beretta Giulia - Bergaglio Rina - Bergamaschi Letizia - Bernardi Erminia ved. Trotter - Bertì Fanutti Tosolinda - Bertot fam. - Bia Ester - Biglioli Elisabetta - Boggiatto Orsola - Bologna Maurilio - Bonacina Emma - Bonardi fam. - Bonomi Maria - Bottaro Teodora - Bruno Giuseppina - Burzi Marinoni Ines - Buttafuoco Caterina - Buttarello Maria - Calamari Emma - Calandra Maria - Caloi Maria - Campagnoli Tina - Campari Angela - Cantimorri Pierina - Capito Pina - Caravaggi Prassede - Caregnato Nives - Carletti Lucia - Carta Sette Francesca - Castagno Bernardo - Cazzaniga Attilio - Cerruti Maria - Chiarle Teresa - Circosta Adriana - Cirincione Antonino - Civera Cesarina - Concas Maria - Confalonieri - Conti Angelo - Conti Giuseppe - Corbellini Adelaide - Cordero Palmira - Corgniet Annetta - Cortese Dina - Cortese Ignazia - Cosimi Bravi Sandra - Costablos Iris - Covi Lisetta - Cristiani Teresina - Dainotto Luigia - D'Alba Nicola - Damiani Arrigo - D'Angelo Carmela - Danna Caterina - D'Antuono Emilio - Degiovannini Luigia - De Luca Suor Giuseppina - De Marchi Caterina - Demartini Stefano - Denarier Benedetto - Dimichino Egle - Disconzi Domenica - Dondero Adele - Doyer Emerico - Ferrara Angelo - Ferrari Celestina - Fontana Mario - Francione Titina - Frassale Carlo - Frea Rina - Furlan Teresa - Gagliano Rita - Gammarino Carolina - Garrone Mario - Gennari Isabella e Margherita - Ghione Luigia - Ghivarello Ernesto - Gianetto Maria - Giani Giovanna - Gibilisco Maria - Gilardini Meschini Angela - Gilioli Giuseppina - Giuffrida Agatina - Godino Raffaele - Gorna Bonaudo - Grassi Esterina - Ianni Felicia - Lagna Maria - Laredo Teresa - Leone Lucia - Levanti Margherita - Livotti Caterina - Lo Presti Pietro - Lorenzon Albina - Macario Tersilla - Malasagna Emma - Malnis Rosa - Manavella Olimpia - Mancuso Giovanna - Marcellino Alfio - Marchisio Guglielmo - Marengo Primada - Marra Sabatino - Martinenghi Carlo - Martini Maria - Masoero Giacomo - Mastalli Arsenio - Milanese Pierina - Mior Valerio - Molordes Regina - Mondini Fernanda - Montel Silvio - Monti Maria - Moroni Giuseppina - Muratore Gemina - Musuraca Cecilia - Natali Lucia - Nava Clementina - Neirotti Felice - Nicolaci Margherita - Niero Nelly - Novella Maura - Oreglia De Andreis Maria - Orsi Augusta - Orsi Trenti Maria - Ortalda Delmastro Adelina - Palaia Ferdinando - Pangallo Angela - Parlangeli Giuseppina - Passofiume Giuseppina - Pellitteri Teresa - Perron Emma - Pesce Carmela - Pezzana Elsa - Piccinini Molinari Adele - Piegucci Sergio e Gianfranca - Piselli Giuseppe - Pisu Clizia - Portel Vittoria - Pratesi Mario - Prato Secondina - Pravettoni Bambina - Puppo Lina - Quadraro Rosa - Rangognini Elvira - Reboria Pia - Restelli Ines - Rinaldi Ines - Ristori Renata - Rizzo Brigida - Rizzo Maria - Ronchei Celestino - Rossi Santina - Rosso Maddalena - Rubatto Martino - Ruffini Giovanni - Russatto Salvatore - Russo Angela ved. Patané - Salafia Anna - Santelli Anna - Saracco Luigi - Sarti Eleonora - Sarzina Maria - Scalabrini Antonietta - Scapolla Adelina - Scardino Tindara Miranda - Scarpa Lena - Sciacaluga Caterina - Simonotto Desirello Francesca - Siracusa Adele - Sonn Agnese - Soracco Gemma - Spina Giuseppina - Spinola Giovanna - Stracquadanio Carmela - Tadè Crotti Maria - Tanasi Giovanna - Tarantino Lidia - Taverna Maria - Tempo Elena - Tentori Ester - Terranova Maria - Tessari Antonietta - Testolini Ida - Tinti Gemella - Todeschini Anna - Toletti Marianna - Tomasini Maria - Torrone fam. - Traglio Matilde - Tripodi Vincenzo - Trizzino Sarina - Talumello Giuseppe - Valerio Angelo - Vanna Maria - Varano Teresa - Vascetti Anna - Vercellin Lazier Gioconda - Viriglio Carmelina - Viviano Teresa - Zannier Giacomina - Zappanico Giuseppe - Zingales Nancy.

PER INTERCESSIONE DI SAN DOMENICO SAVIO



Salva il nostro angioletto

All'annuncio che il Signore stava per donarci un angioletto, eravamo in trepida ansia perché i due fratellini che l'avevano preceduto erano volati in paradiso appena nati. Fummo consigliati da una nostra sorella, Figlia di Maria Ausiliatrice al Collegio Immacolata di Conegliano, di affidare il nuovo tesoro a San Domenico Savio. Ricevammo con fiducia l'abitino del piccolo Santo, ne esponemmo in casa l'immagine in un posto d'onore e pregammo tutti con grande fervore. Oggi siamo lieti di dichiarare che San Domenico Savio ci ha esauditi: una graziosa e florida bimba rallegra ora la nostra casa e la sua mamma gode ottima salute.

Trevignano (Venezia)

CONIUGI ADA E ANGELO ZAMMENO

Oltre ogni speranza

Oramai disperavo di gustare la gioia di essere mamma, perché ogni volta che si profilava una speranza, la mia attesa si trasformava in dolore. L'opera di uno specialista non migliorò la situazione.

Un giorno ricevetti da un mio cugino, sacerdote salesiano, l'abitino di San Domenico Savio. Lo misi subito al collo e da quel giorno assieme a mio marito incominciai ad invocarlo con fede. Oggi siamo i genitori felici di una bella bambina. Mio marito e io desideriamo ringraziare pubblicamente San Domenico Savio.

Altivole (Treviso) LUIGI E LUIGINA CERANTOLA

I dottori non andavano più a trovarla

La mia piccola era stata colpita da malattia che non dava nessuna speranza ed era già gravissima. I dottori non venivano nemmeno più, perché dicevano che le prolungavano soltanto l'agonia. Noi, tutti uniti, abbiamo pregato con grande fede San Domenico Savio e abbiamo messo al collo della bimba l'abitino del Santo. Ogni giorno che passava si notava un piccolo miglioramento. Oggi sta bene e noi tutti ringraziamo di cuore San Domenico Savio.

Nembro (Bergamo)

NICOLETTA CAVAGNIS

Afra Fantin (Varese) nonostante la sua debolezza, poté essere mamma di un bambino quando si raccomandò a S. D. S. portando l'abitino.

Gemma Perino Quaglino (Riva di Chieri - Torino) offre un segno di riconoscenza a S. D. S. per la felice nascita del secondogenito e per guarigione da esaurimento.

Bruna Venturini (Magasa - Brescia) invia offerta di ringraziamento a S. D. S., che ha assistito lei e i suoi due figliuoli.

Elisabetta Salvadori (Torino) con animo commosso comunica la sua riconoscenza a S. D. S., che l'ha assistita alla nascita della primogenita.

Lina Meli (Comiso - Ragusa), inferma di diabete, sbagliò un'iniezione che le causò una infezione fatale, ma raccomandandosi a S. D. S., poté recuperare la sanità.

V. Levirino (Torino) raccomandò a S. D. S. il figliuolo sottoposto a operazione e lo riebbe salvo.

Giovanna Raia (Palermo) mentre doveva essere ingessata per la rottura di due costole, fece ricorso a S. D. S. Dopo quindici giorni, evitata l'ingessatura, era disposta a riprendere le sue occupazioni.

Tommaso Marino (Aversa - Napoli), devoto di S. D. S., in onore del quale fa celebrare la festa tutti gli anni, è stato premiato con una vistosa grazia. Sua madre era in coma per trombosi cerebrale e il medico la dava come perduta; ma una preghiera a S. D. S., la fece ritornare in sé e poi guarire.

Maria ed Enzo Pedì (Cefalù - Palermo) annunziano con gioia che la loro famiglia è stata rallegrata da una bimba, mentre rivolgevano preghiere a S. D. S. con l'uso dell'abitino.

Maria Furica Molinari (Saluzzo - Cuneo) raccomandò a S. D. S. sua madre che sembrava affetta da un tumore al fegato impossibile a operarsi, e fu esaudita.

Elena Uva (Genova) ringrazia S. D. S. per aver protetto visibilmente una sua congiunta alla nascita di due gemelli.

Massimina Versino (Villar Focchiardo - Torino) ottenne pregando S. D. S. due grazie e la nascita di una bimba sana e robusta.

Teresa Tinniti (Soverato - Catanzaro) minacciata da grave occlusione che richiedeva l'intervento chirurgico, si raccomandò a S. D. S. e il male scomparve.

Ins. Amalia Vitalini (Valfurva - Sondrio) rende grazie a S. D. S. per la felice nascita della quarta bambina.

Rita Ruffino (Cigliano - Vercelli) invia offerta per ringraziare S. D. S. della guarigione della sua bambina.

Geltrude Amadio (Torino) contro ogni previsione ha potuto aver la gioia di essere mamma di una bambina, grazie alla protezione di S. D. S.

Ch. Roberto Giusto (Mogliano Ven. - Treviso) comunica che un nipotino, raccomandato con una novena a S. D. S., si riebbe da una gravissima crisi ritornando in ottima salute.

Carmen Brusati, angosciata per la sua piccola Susanna, già moribonda, la raccomandò con viva istanza a S. D. S. ottenendole la completa guarigione.

Onorina e Giovanni Avataneo (Poirino - TO) ringraziano di cuore S. D. S. per la felice nascita del piccolo Fabrizio e, invocandone la protezione, inviano offerta alle Missioni Salesiane.

Brigida Erdas in Dessy (Cagliari) comunica la prodigiosa guarigione della figlia e del bimbo ricoverati all'ospedale, ottenuta per intercessione di S. D. S.

Fiorina Sandra (Chiavazza - VC) dopo otto anni di ansie, invocando S. D. S. fu rallegrata dalla nascita di un bimbo vispo e sano.

PER INTERCESSIONE DEL SERVO DI DIO DON FILIPPO RINALDI



Liberata da un male ribelle

Mia nipote, Maria de Lourdes Braga, quattordicenne, ha sempre sofferto fin da piccina di un forte, persistente e ribelle mal di capo. Le varie diagnosi dei medici e le cure prescritte furono sempre senza risultato. La povera ragazza per poter studiare doveva ricorrere a pillole. Mossa a compassione, mi rivolsi con grande fiducia a Don Rinaldi promettendo di pubblicare la grazia. Da un anno la nipote non soffre più di mal di capo e può applicarsi liberamente agli studi. Riconoscentissima, chiedo al Servo di Dio che protegga sempre i miei cari.

Lins (Brasile)

IRENILDA DE VASCONCELOS

Era affetta da gravissimo glaucoma

Un consulto medico, dopo un diligente e serio esame, aveva dichiarato la mia mamma affetta da gravissimo glaucoma. Un intervento chirurgico sarebbe stato inutile, anche in vista dell'età e della debolezza fisica. Pensai allora di affidarla a Don Rinaldi e consigliai l'intervento, fiduciosa nella protezione del Servo di Dio. L'operazione riuscì benissimo e la cara mamma guarì perfettamente. Sono ormai trascorsi sei anni e non ha più avuto sintomi di glaucoma. Riconoscente, mando un'offerta per la beatificazione di Don Rinaldi.

Belo Horizonte (Brasile)

CARNEIRO CONCEIÇÃO

«Don Rinaldi non fa le grazie a metà»

A sessantatré anni di età dovetti essere operata d'urgenza per un tumore. Le mie condizioni erano così gravi da far temere per l'intervento come per le conseguenze. Mi affidai a Don Rinaldi. L'operazione, compiuta da un grande chirurgo, ebbe un esito felice; ma dopo alcune ore il cuore cedette. La ripresa fu real-

mente straordinaria e gradualmente scomparvero anche le altre gravi complicazioni sopraggiunte. Sono passati vari anni ed io continuo a stare bene e a costatare la protezione del Servo di Dio su di me e sui miei cari, e ad avere la certezza che Don Rinaldi non fa le grazie a metà.

Torino

MARIA OREGLIA POINTINGER

Due volte dichiarata in fin di vita

Una mia sorella, residente negli Stati Uniti, dopo avere subito un intervento, a breve distanza, dovette subirne un secondo che la ridusse in fin di vita. Avvertita telefonicamente della gravità, pregai e feci pregare Don Rinaldi perché ci ottenesse la grazia della guarigione. Fui esaudita, ma non completamente. Superata la crisi, l'ammalata continuò a sentirsi malissimo. Dopo poco più di due mesi, fu deciso un terzo intervento per la asportazione di un rene. Anche questa volta fu dichiarata in fin di vita dai professori curanti, i quali più di una volta diedero il loro sangue per le varie trasfusioni. Ma Don Rinaldi, vivamente invocato dai familiari, che la circondavano e la vegliavano giorno e notte, da me e dalle mie consorelle, ci ottenne la segnalata grazia della guarigione. Ora da un anno gode buona salute e io adempio la promessa di pubblicare la grazia.

Palagonia (Catania)

SR. GIACOMINA BISSI F.M.A.

Giulia Verna (Torino), dovendo subire una operazione difficile, si affidò con tanta fiducia al servo di Dio D.F.R. e costò il suo sensibile intervento, che la portò alla guarigione.

Pierina Todeschini (Milano) attribuisce a D.F.R. la guarigione della nuora da grave forma polmonare.

N. Girotti (Castenedolo-BS) raccomandandosi fervidamente a D.F.R. ottenne che la diagnosi di un tumore allo stomaco si risolvesse in semplici aderenze non pericolose.

Mario Amerio (Torino) ringrazia di gran cuore D.F.R. per la guarigione del fratello da gravissimo esaurimento nervoso.

Domenica Mortillaro (Palermo) fu esaudita da D.F.R. con la guarigione della propria madrina di 85 anni da contusioni, lesioni costali e broncopolmonite.

L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, eretto in Ente Morale con Decreto 12 gennaio 1924, n. 22, può legalmente ricevere *Legati ed Eredità*. Ad evitare possibili contestazioni si consigliano le seguenti formule:

Se trattasi d'un legato: «... lascio all'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino a titolo di legato la somma di Lire...» (oppure) l'immobile sito in...».

Se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'Istituto, la formula potrebbe esser questa:

«... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino, lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo».

(luogo e data)

(firma per esteso)

SALESIANI DEFUNTI

Don Ambrogio Tirelli † a Magdalena del Mar (Lima) a 92 anni. «Era l'ultima reliquia vivente dei tempi di Don Bosco, il tesoro della nostra Ispettorato e specialmente della Casa di formazione di Magdalena del Mar». Così l'Ispettore del Perù nel comunicarne la morte al Rettor Maggiore.

Aveva compiuto felicemente i 75 anni di professione religiosa salesiana e li aveva vissuti nella più assoluta fedeltà.

Nel novembre del 1885 entrò nell'Oratorio di Torino e per tre anni godette della presenza di Don Bosco. Assistette ai suoi miracoli, alle sue «buone notti»; poté parlare e confessarsi dal Santo e accompagnarlo a Roma insieme con i cantori del Maestro Dogliani per la consacrazione del Tempio del Sacro Cuore di Gesù. Condivise con gli altri figli di Don Bosco il dolore della morte del Santo in quella gelida mattina del 31 gennaio 1888.

Quello stesso anno il giovane Tirelli entrava nel noviziato e lo terminava emettendo subito la professione perpetua. Da quel giorno cominciò ad avverarsi la parolina che Don Bosco gli aveva detto all'orecchio: «*Eto ut gigas ad currendas vias Domini*: Sii come un gigante nel correre le vie del Signore». L'invito del Santo fu profetico non solo per l'alto grado di santità che avrebbe raggiunto don Tirelli, ma anche per la molta strada che avrebbe percorso attraverso il mondo salesiano. Lavorò in tre continenti, sempre occupando posti di fiducia. Venne ordinato sacerdote nel 1897 ad Algeri nell'Africa. Nel 1904 tornò in Europa e fu successivamente direttore a Lisbona nel Portogallo, a Barcellona e a Gerona nella Spagna. A Gerona fu anche maestro dei novizi. Nel 1923 fece la sua prima traversata dell'Atlantico e fu direttore e poi ispettore nel Brasile. L'intenso lavoro svolto anche nelle Missioni del Rio Negro gli minò la salute. Perciò nel 1932 fu trasferito in clima più mite nel Perù, dove per 18 anni fu maestro dei novizi e continuò fino alla morte a insegnare le due lingue predilette: il latino e il greco agli aspiranti e ai giovani salesiani.

Una grave caduta lo fermò nel lavoro, ma ne rivelò la virtù eroica. Alla sua scomparsa tutta la stampa di Lima parlò di questo grande salesiano, definendolo vero gigante della santità e dell'apostolato sacerdotale.

Sac. Giuseppe Fu † in prigione a Shanghai nel 1951.

Soltanto in questi ultimi tempi abbiamo avuto notizia della morte in prigione di questo santo sacerdote salesiano, avvenuta oltre tredici anni fa nelle carceri comuniste di Shanghai. Fu imprigionato dopo una riunione di sacerdoti indetta dai comunisti a Shanghai, nella quale, in termini equivoci e in apparenza ortodossi, si invitarono gli ecclesiastici e religiosi a firmare una dichiarazione di adesione al movimento detto delle «Tre autonomie». I termini subdoli nei quali la dichiarazione era stata redatta indussero molti a persuadersi dell'ortodossia della cosa. Ma ecco sorgere in piedi don Fu e gridare: «*Contro il Papa e la Chiesa non si può assolutamente andare!*». La coraggiosa protesta mandò a monte la riunione e non si firmò; ma don Fu venne portato in prigione. I salesiani che l'hanno conosciuto e sanno che vita si conduce nelle prigioni comuniste, non esitano a definirlo martire della fede.

Don Giuseppe Frieri † a Torino a 88 anni.

Don Giovanni Demunter † a St. Denijs-Westrem (Belgio) a 75 anni.

Don Raimondo Pelletier † a Epron (Francia).

Don Marcello Prigent † ad Andresy (Francia) a 53 anni.

Coad. Giacomo Ramondo † a Fortaleza (Brasile) a 85 anni.

Coad. Tommaso Supple † a Melbourne (Australia) a 79 anni.

Coad. Alfonso Aizpuru † a Puertollano (Spagna) a 75 anni.

COOPERATORI DEFUNTI

Don Felice Martino Aymini, prevosto di Boschetto di Chivasso † a 80 anni.

Anima apostolica e ardente Cooperatore, s'ispirò a Don Bosco in tutto il suo ministero sacerdotale. Ne visse lo spirito, ne ricopiò il metodo nel lavorare tra la gioventù. Fondò un bell'Oratorio, nel quale si sentì sempre giovane coi giovani. Fu udito esclamare: «Se nascessi un'altra volta, mi farei salesiano per stare sempre con la gioventù». Suscitatore di vocazioni, vide fiorire tra le altre quella di un sacerdote salesiano e di quattro Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il suo ottimismo e il costante sorriso, alimentato ai piedi di Gesù Eucaristico e all'altare della Vergine, lo resero caro a tutti.

Cesare Rubatto † a Carrara a 54 anni.

Affezionato ex allievo dell'Oratorio di Valdocco, amava rivedere i luoghi della sua prima giovinezza per ritemperare lo spirito alle dure lotte che fu furono compagne inseparabili nella vita. Il buon Dio lo colse proprio quando si prodigava con zelo per il bene di una famiglia col riavvicinare i cuori, e lo volle con sé alla vigilia di una festa da lui stesso preparata con tanto cuore, quella del giubileo d'oro di vita religiosa della Superiore delle Figlie della Carità, operanti nel civico Ospedale di Carrara, dove il caro estinto per molti anni profuse le sue migliori doti di amministratore sacrificato e infaticabile.

Ottavio Tosco † a Ciriè (Torino).

Era un veterano dell'Unione Ex allievi dell'Oratorio San Giuseppe in Torino. Anche quando per forza di cose quell'Oratorio, già fondato

da Don Bosco, cessò di funzionare, l'Unione Ex allievi rimase in vita, riunendosi almeno ogni anno alla festa dell'Immacolata. Il vecchio Tosco non mancava mai, perché vi era affezionato, e con la facile parola tutti sapeva animare. Colto da mal di cuore, presenti che quest'anno non avrebbe potuto trovarsi alla riunione: «State allegri e sereni — scrisse — io sarò con voi in ispirito, ricordandovi nella mia santa Comunione». E proprio quel giorno l'Immacolata prendeva la sua bell'anima e la portava alla comunione definitiva con Dio in Cielo. Ora gli amici e parenti lo possono eternamente sereno e felice, in possesso del premio ben meritato.

Pasquale Lamparelli † a Terlizzi.

Durante la sua vita tradusse in pratica il motto salesiano: «Lavoro e temperanza». Ciò gli ottenne la grazia di un figlio sacerdote. A tutti parlava dei salesiani e cercava di diffondere ovunque l'amore a Don Bosco. Sua delizia, passare qualche minuto in una casa salesiana, che egli considerava casa propria.

Giuseppe Piras † a Sanluri (Cagliari) a 78 anni.

Cristiano esemplare, Cooperatore secondo il cuore di Don Bosco, offrì al Signore come religiose tre sue figliuole, una delle quali tra le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Clarice Piaggio Brian † a Genova.

Si è spenta serenamente ultranovantenne, confortata da una particolare benedizione del Santo Padre. Insigne Cooperatrice salesiana, si prodigò silenziosamente tutta la vita a sollievo dei ragazzi poveri e in opere di beneficenza. L'Istituto Don Bosco di Sampierdarena, l'Albergo dei fanciulli di Genova e tutta la Famiglia salesiana hanno avuto in lei e nel compianto suo marito ing. Carlo non solo dei grandi benefattori, ma quasi un padre e una madre in Don Bosco.

Giuseppina Floridia † a Modica Alta (Ragusa) a 66 anni.

Di vita cristiana fervente e assidua ai Sacramenti, nutriva una particolare divozione a Maria Ausiliatrice e a San Giovanni Bosco, le cui opere aiutava generosamente. Tra l'altro, volle lasciare un prezioso reliquiario gelosamente custodito in famiglia da antica data con la reliquia di Santa Croce e di vari Santi, al locale Istituto. Accettò con edificante conformità alla volontà di Dio le sofferenze dell'ultima malattia.

Angelo Ripamonti † a Castellanza (Varese) a 74 anni.

Lascia di sé un soave ricordo, fatto di bontà delicata, di deferente rispetto per tutti, di premurose attenzioni, ma soprattutto di pietà sentita verso Gesù Eucaristico e Maria Ausiliatrice. A chi si dimostrava sorpreso nel vederlo trascorrere ore e ore in cappella, rispondeva: «Faccio il Cooperatore salesiano. Non potendo più lavorare e non avendo ricchezze da offrire, prego perché i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice compiano bene la loro missione e salvino tutta la gioventù che la Madonna manda loro».

ALTRI COOPERATORI DEFUNTI

Amprimo Maddalena - Andreatta Emma - Andreoli ing. Guido - Antoniotto Rosa ved. Noli - Audino Battista - Aymini D. Felice Martino - Bacchi Vismara Aurelia - Bacci Angelina - Bagnoli Ferdinando - Bagnoli Stefano - Baimo Domenico - Baldizzone Cristina - Bellini rag. Giuseppe - Beltrami M^o Ida - Bernardini Maria - Bertinotti Luigi - Bonino Margherita - Bosio Irene - Brocchetto Vittoria ved. Rozzino - Busso Chaffredo - Buttignol Rosa - Cabiddu Boi Teresina - Caffo Camassa Cosimina - Caldini Cunegonda - Calleri Nina - Carmine Lisa - Cattaneo Agnese - Cavallotti Clelia - Ceccarelli ing. Stanislao - Checcacci Rita - Chierichini Leontino - Ciano col. Gennaro - Cibelli Lucia - Ciresa Maria Rosa - Colombo Alessandra - Colombo Clelia Rosa - Conte avv. Amilio - Cornaletti Pietro - Corrias Michelina - Costantin Crescenza - Cremaschi Maria - D'Agostino Oronzo - Dalla Zana Maria - Del Curto Fortunato - Deledda Maria Antonia - Duca D. Santi - Evangelisti Caterina - Fabbriani Alcide - Fantoni Erminia - Ferrando Francesco - Ferrari Giuseppe - Filippini Maria - Flocchi Frida - Fissore D. Giov. Battista - Focacci cav. Natale - Forneris Maria - Fracca Camilla - Franco Pasquale - Fusarini Pia - Galli Aristide - Gallo Vincenzo - Gariglio Teresa - Gastaud Teresa - Gazzera Lucia - Gerosa Annetta - Geuna Camilla - Giannotti Giocconda - Grassi Teresina - Guglielmi Angela - Gugole Giuseppe - Guspini Beccu Giovanna Maria - Ilari Tommaso - Lanfranco Vincenzo - Lavarini Michele - Ligato Elisabetta - Logi D. Illo - Lonardi Maria - Longoni D. Luigi - Manzani Attilio - Martinelli Augusta - Massano Caterina - Massano Margherita - Melzi D'Eril Adelaide - Mezzadri rag. Mario - Miglio Caterina - Milano Massimilla - Milesi Giacomo - Mondenesi Roberto - Monticone Angela - Monza Laura - Monzani Anna - Muzio Margherita - Navone Serafina - Novi D. Guido - Obinu Lucia - Olivero Antonio - Palmardita avv. Guido - Pellizzatti Giovanni - Perdonà Elisa - Piaggio Brian Clarice - Pianca Alfredo - Pianca D. Giuseppe - Piazzoni Rosa - Pietrogrande Adriano - Pioli Maria - Poli Maria - Porcellana Rosa - Pozzi Orsola - Provino D. Giovanni - Putrino Nunziata - Ragazzini Eleonora - Rastelli Giacomo - Rialti Natalina - Rinaudo Luigi - Ripamonti Angelo - Romano Maria - Rondena Agnese - Rosola Maria - Rossi Angelina - Rostagno Gabriella - Rovero Mario - Sabatini Rosina - Saldi Giovanni - Salerno Filomena - Samadell Cesira - Scapino Pietro - Stapanoni Gioachino - Traverso Tommaso - Trussardi Lorenzo - Vandoni Luigia - Villa Romilda - Zaccaria Anselmo.



CROCIATA MISSIONARIA

TOTALE MINIMO PER BORSA L. 50.000

- Avvertiamo che la pubblicazione di una Borsa incompleta si effettua quando il versamento iniziale raggiunge la somma di L. 25.000, ovvero quando tale somma viene raggiunta con offerte successive
- Non potendo fondare una Borsa, si può contribuire con qualsiasi somma a completare Borse già fondate

BORSE COMPLETE

Borsa: San Giovanni Bosco, *proteggi il mio Paolo e tutti i miei cari*, a cura di N. N. L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, *in suffragio di Maria e Marcello Menaglia*. L. 50.000.

Borsa: Longinotti famiglia, *riconoscente p. g. r.* (Parma). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, *p. g. r. e invocando protezione*, a cura di Marchello Maria (Torino). L. 50.000.

Borsa: Mio Dio, *misericordia di noi, e convertite tutto il mondo a voi*, a cura di Donato Giovanni. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, a cura di Rosalio Pizio (Bergamo). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santa Maria Mazzarello, a cura di Giulio Bartolini (Pisa). L. 50.000.

Borsa: Clero indigeno, a mezzo di don F. Avenatti. L. 50.000.

Borsa: Berruti Don Pietro, *perché ottenga alla Chiesa numerosi e degni sacerdoti*, a cura di E. T. Z. L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, *chiedendo la sua protezione sui miei cari viventi e in suffragio dei cari defunti di Rosina Sastrucci* (Cuneo). L. 50.000.

Borsa: A San Giovanni Bosco, *perché mi protegga assieme a mio marito*, a cura di Anna Fornò (Roma). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e San G. Bosco, *in suffragio di Zais Francesco* (Alessandria), a cura della vedova. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e San G. Bosco, a cura di N. N. Brusson (Aosta). L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e tutti i Santi, *p. g. r. e da ricevere*, a cura di M. L. C. (Genova). L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e San G. Bosco, *in suffragio dei genitori e sorella Annamaria*, a cura di Giuseppina Prevignaro (Alessandria). L. 50.000.

Borsa: Granero Maria, *in memoria e suffragio* (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Filippo Rinaldi, *per la salute mia e dei figli e a suffragio del marito*, a cura di E. M. F. (Pavia). L. 50.000.

Borsa: Rinaldi Don Filippo, *Servo di Dio, in suffragio dei genitori e implorando grazie*

spirituali, a cura di Gravino Giuseppina (Alessandria). L. 50.000.

Borsa: In onore di tutti i Santi, *a suffragio di Masino Giovanni*, a cura di Masino Maria Madellalen (Cuneo). L. 50.000.

Borsa: Immacolata Ausiliatrice (2^a), a cura di Losana Pietro (Torino). L. 60.000.

Borsa: Don Bosco e Santi salesiani, a cura di Delia Maffei (Ancona). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, *pregate secondo le intenzioni mie*, a cura di Scortegagna B. e M. (Vicenza) (2^a). L. 50.000.

Borsa: Madonnina delle Lacrime di Siracusa, a cura di C. E. B. (Catania). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e San G. Bosco, *protegetemi in vita e in morte*, a cura di Borean Maria (USA) California (1^a). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, San G. Bosco e Santi salesiani, *protegete i miei figli*, a cura di Borean Maria (USA) California (2^a). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e San G. Bosco, *in suffragio dei miei genitori e parenti*, a cura di Borean Maria Martin (USA) California (3^a). Lire 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e San G. Bosco, *in suffragio di mio marito e defunti suoi*, a cura di Borean Maria (USA) California (4^a). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e San G. Bosco, *in suffragio dell'offerente, per quando sarà morta*, a cura di Maria Borean Martin (USA) California (5^a). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, *per la salvezza della mia anima*, a cura di Borean Maria (USA) California (6^a). L. 50.000.

Borsa: Rossi Toffoloni Linda, a cura dei figli Gaetano, Rina, Antonio, Margherita Zanon (Vicenza) (34^a). L. 64.000.

Borsa: Rossi Toffoloni Linda, a cura dei figli Gaetano, Rina, Antonio, Margherita Zanon (Vicenza) (35^a). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, *proteggere i miei figli*, a cura di Orlando Giuseppe (Venezia) L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, San G. Bosco e Santo Curato d'Ars, *vegliate su noi*, a cura dei coniugi Cerutti (Torino). L. 50.000.

Borsa: Cinato Don Eligio, *missionario nell'India, in suffragio e ricordo*, a cura di I. E. R. M. Rina Goria 12.000. Tot. L. 57.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e San G. Bosco, *in onore di Don Verucchio* (Forlì). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Navone Giuseppe (Torino). L. 55.000.

Borsa: Sacro Cuore, Maria Ausiliatrice, San G. Bosco, *concedeteci la guarigione*, a cura di Mezzadri-Daveri (Piacenza). L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù e Maria Ausiliatrice, *pregate per me e congiunti e per il ritorno a Dio dei popoli slavi*, a cura di V. M. (Grosseto). L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù e Maria Ausiliatrice, *protegete in vita e in morte Maria Ricolfi* (Torino). L. 60.000.

Borsa: San Giovanni Bosco e San Domenico Savio, *p. g. r.*, a cura di Gaspa Luigi (Sassari). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, San G. Bosco e San Domenico Savio, *protegete Ada*, a cura della famiglia De Guglielmi Giuseppe (Imperia) (1^a). L. 50.000.

Borsa: Saluzzo Don Lorenzo e Borghino Luigi, *in memoria e suffragio*. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, *p. g. r.*, a cura delle sorelle Basetta (Pavia). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, San G. Bosco e San Domenico Savio, a cura di O. M. (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, *in suffragio dei cari defunti e per l'anima dell'offerente G. P. M.* (Torino). L. 50.000.

Borsa: Primo anniversario della morte, *in suffragio di Mario e Giuseppe Corvi, Savi Corvi Clementina*, a cura di Corvi Emma (Piacenza). L. 50.000.

Borsa Consolatrix Afflictorum, a cura di Isabella Martini Ceccherini (Roma). L. 50.000.

Borsa: Rinaldi Don Filippo, *a nome di N. N.*, tramite don Pietro Lucchini (Milano). L. 60.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù e Maria Ausiliatrice, *ottenetemi quel ritorno a Dio*, a cura di N. N. (Genova). L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, a cura di Francesco e Maria Rotond (Roma). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e San Domenico Savio, a cura di Gilda Fugazza Zerioli (Piacenza). L. 50.000.

(CONTINUA)

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2° - 1ª quindicina

NOVITÀ

i libri della



PIERGIOVANNI BONARDI CP TIBURZIO LUPO SDB

L'IMITAZIONE DI CRISTO E IL SUO AUTORE

Volume primo • Pagine XVI-348 con due cartine e 17 tavole fuori testo di cui una a colori • L. 4500
Volume secondo • Documentazione. Pagine VIII-375 con 49 tavole fuori testo di cui una a colori • L. 5000

I due volumi si vendono anche separatamente

In quest'opera, lungamente meditata, si presenta anzitutto il valore letterario e spirituale del capolavoro dell'Ascetica e della Mistica Cattolica, del quale si dà pure una sintesi organica che, svelando il filo conduttore dei quattro libri di cui consta, serve di guida a una più proficua lettura. ● Gli Autori, un Passionista e un Salesiano, guidano poi il lettore alla graduale scoperta della vera paternità dell'immortale capolavoro, per tanto tempo controversa ● La convergenza di tutti gli esami - storico, paleografico, critico, testuale e filologico - mette in evidenza un unico nome: quello dell'abate benedettino *Giovanni Gersen*, al quale San Giovanni Bosco intestava le otto edizioni dell'Imitazione uscite dalla sua prima tipografia il 1875 e il 1877

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

Corso Regina Margherita, 176 - Torino - C. C. Postale n. 2/171

BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica | il 1° del mese per i Cooperatori Salesiani
| il 15 del mese per i Dirigenti della Pia Unione

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori e Amici delle Opere Don Bosco

Direzione e amministrazione:
via Maria Ausiliatrice 32, Torino • Telefono 48.29.24
Direttore responsabile Don Pietro Zerbino

Autorizzazione del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del conto corrente postale n. 2-1355 intestato a:

Direzione Generale Opere Don Bosco • Torino

Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

Officine Grafiche SEI • Torino